

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

21/01/2009 Il Sole 24 Ore	4
Cosap e Tosap sugli impianti, decide la legge	
21/01/2009 Il Sole 24 Ore	5
DI anti-crisi «intoccabile»	
21/01/2009 Il Sole 24 Ore	6
Le entrate tributarie confermano la frenata	
21/01/2009 Il Sole 24 Ore	7
«Così ci guadagna solo il Nord»	
21/01/2009 Il Sole 24 Ore	8
Draghi: le banche diano più credito alle imprese	
21/01/2009 Il Sole 24 Ore	10
«Pil a -2%, recepiremo le stime Ue»	
21/01/2009 Il Sole 24 Ore	12
Il nodo costi frena il via bipartisan	
21/01/2009 Il Sole 24 Ore	14
Federalismo, un avvio confuso	
21/01/2009 La Repubblica - Nazionale	16
Federalismo al voto, Bossi tratta col Pd Veltroni: "Tremonti dica quanto costa"	
21/01/2009 La Stampa - ALESSANDRIA	18
La città "divorzia" da Genova e cerca il gas più conveniente Rincarati i prezzi di aree industriali Mazzone: "Errore in tempi di crisi"	
21/01/2009 La Stampa - ALESSANDRIA	19
"Assegnare ai Comuni 20 per cento dell'Irpef"	
21/01/2009 Finanza e Mercati	20
«Per il 62% dei cittadini italiani il federalismo sarà utile al Paese»	
21/01/2009 Il Giorno - Nazionale	21
Federalismo, il Pd ora frena Zanonato: «E' un inganno»	
21/01/2009 Il Giorno - Sesto	22
Derivati, che sorpresa: incassati 500 mila euro	

21/01/2009 ItaliaOggi	23
Federalismo senza veli	
21/01/2009 ItaliaOggi	24
La capitale agricola	
21/01/2009 ItaliaOggi	25
I valori immobiliari sono prova	
21/01/2009 Corriere di Verona - VERONA	26
La linea dell'Anci: i Comuni virtuosi sfiorino	
21/01/2009 L'Arena di Verona	27
Il Nordest ha fiducia nei governi locali e nelle associazioni	
21/01/2009 La Libertà	28
Ici sulle stalle, Caorso tira il freno	
21/01/2009 La Nuova Ferrara - Nazionale	29
Crisi economica ed emergenze sociali	
21/01/2009 La Padania	31
Le Province lombarde si mobilitano	
21/01/2009 La Padania	32
Madre delle riforme per il cambiamento	
21/01/2009 La Padania	33
È la meta di un sogno e di un lungo cammino	
21/01/2009 La Padania	34
Convinti due italiani su tre: la riforma servirà a tutti	
21/01/2009 La Padania	35
«Il Federalismo si farà»	
21/01/2009 Libero Mercato	36
Entrate in aumento soltanto dell'1%	
21/01/2009 La Cronaca Di Piacenza	37
Caorso, Ici calcolata sui fabbricati rurali Callori scrive ai ministri Zaia e Rotondi	
21/01/2009 Libero Mercato	38
«Non ci sono 8 miliardi per i disoccupati»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

29 articoli

Enti locali. Circolare dell'Economia

Cosap e Tosap sugli impianti, decide la legge

Sergio Trovato

Per gli enti locali vincoli rigidi nell'applicazione della tassa o del canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche effettuate con cavi, condutture o altri manufatti dalle aziende che erogano pubblici servizi. Comuni e Province, infatti, in base alla loro autonomia regolamentare, possono escludere sul proprio territorio la Tosap assoggettando le occupazioni al pagamento del Cosap, ma non hanno la facoltà di determinare i criteri di quantificazione delle somme dovute da queste aziende né di aumentarne il limite massimo, fissato dalla legge. L'unica eccezione è rappresentata dalla rivalutazione annuale Istat. Sono alcuni dei chiarimenti che il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia arrivati con la circolare 1 del 2009.

Secondo il Dipartimento, per tassa e canone i criteri sono uniformi. Per le occupazioni del territorio comunale realizzate con cavi e condutture si versa: fino a 20.000 abitanti, 0,775 euro per utenza; oltre questa soglia, l'importo è ridotto a 0,645. Invece, per quelle effettuate sul territorio provinciale la somma dovuta dalle aziende è il 20% dell'importo risultante dalla misura unitaria della tariffa riferita ai Comuni, rapportata al numero complessivo delle utenze nel territorio. Per evitare la duplicazione di oneri, la circolare ricorda che dalla misura del canone o della tassa deve essere detratto l'importo di altri canoni riscossi da Comune o Provincia sulla stessa occupazione, tranne quelli connessi a prestazioni di servizi.

Quanto ai soggetti tenuti al pagamento, cavi e condutture possono essere utilizzati contemporaneamente da diverse società, come avviene nel settore delle telecomunicazioni, dove alcuni soggetti hanno solo la gestione delle utenze. In questi casi, ciascuna società paga in base al numero delle proprie utenze. Se vi è separazione tra soggetti titolari delle infrastrutture e del contratto di somministrazione, come avviene per il mercato del gas o dell'energia elettrica, in cui si distingue distribuzione da vendita, per il Df sono obbligate al pagamento le società titolari della rete di distribuzione, in rapporto al numero delle utenze attivate da quelle che svolgono attività di vendita.

L'articolo 49 del decreto legislativo 507/1993 riconosce l'esenzione dalla Tosap per le occupazioni realizzate con impianti adibiti a pubblici servizi, purché al termine della concessione essi siano gratuitamente distribuiti al Comune o alla Provincia. Per la circolare l'esenzione può essere concessa, in proporzione alla dimensione degli impianti, anche se la devoluzione riguarda solo una parte di questi.

In Parlamento. Il Senato prepara la conferma del testo

DI anti-crisi «intoccabile»

Marco Rogari

ROMA

Nessuna nuova modifica. Come previsto, al Senato il testo del decreto anti-crisi resterà blindato. Non a caso nelle commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama, dove ieri è cominciato l'iter del secondo passaggio parlamentare del DI, la maggioranza ha manifestato l'intenzione di non presentare emendamenti. E se questo orientamento verrà confermato anche in Aula, dove il DI approderà lunedì 26 gennaio (due giorni prima della sua scadenza), il Governo potrebbe decidere di rinunciare alla "fiducia". Che al momento appare probabile ma non scontata.

Resta da vedere quale sarà l'atteggiamento dell'opposizione, che ha già fatto sapere di non gradire affatto un passaggio blindato del testo a palazzo Madama. L'approvazione senza nuove modifiche del provvedimento, che ha già ottenuto il disco verde della Camera, impedirà, tra l'altro, di sanare gli errori individuati dai tecnici parlamentari nel testo licenziato a Montecitorio. Errori che riguarderebbero alcune delle misure relative alle opere pubbliche e alle infrastrutture. A questo punto per risolvere la questione il Governo ha davanti a sé due strade: operare le correzioni facendo leva sul prossimo decreto con cui sarà dato il via alla "fase due" del piano anti-crisi (partendo dall'ulteriore irrobustimento della dote per gli ammortizzatori) oppure ricorrere ad alcuni emendamenti al decreto milleproroghe già all'esame del Parlamento.

Oltre al decreto anti-crisi, il Parlamento deve anche chiudere la partita sui collegati alla manovra estiva (e quindi alla Finanziaria 2009). Il cosiddetto collegato sviluppo sta marciando in commissione al Senato (si veda l'altro servizio). Alla Camera, invece, comincerà oggi il cammino del "collegato-Brunetta", sulla riforma del pubblico impiego. Quest'ultimo provvedimento, che introduce le misure anti-fannulloni e le disposizioni per premiare il merito, è stato già approvato dal Senato e attende il via libera definitivo di Montecitorio.

Fisco. Nei primi undici mesi dell'anno hanno superato i 380 miliardi (+1%)

Le entrate tributarie confermano la frenata

Incassi sostenuti dall'Irpef - In calo Ires, Irap e Iva LA GIORNATA D'ORO Lunedì 1° dicembre, ultimo giorno degli acconti, versati 24 miliardi La riduzione degli anticipi pesa sui dati

Marco Bellinazzo

ROMA

Lunedì, 1° dicembre 2008, è stato un giorno "fortunato" per l'Erario che ha incassato circa 24 miliardi di euro in un colpo solo. Il termine per il versamento del secondo acconto Ire e Ires (il 30 novembre) scadeva infatti di domenica e i contribuenti hanno così avuto 24 ore in più per provvedere dall'autoliquidazione.

Nonostante il lunedì d'oro, le entrate statali mostrano però la corda. Il lieve aumento registrato nei primi 11 mesi del 2008 dal Bollettino del Dipartimento delle Finanze - pari all'1% al lordo delle una tantum (dello 0,8% al netto di queste ultime) - è dovuto esclusivamente all'incremento del prelievo sul lavoro dipendente, scaturito dai rinnovi contrattuali d'inizio 2008. Rinnovi che hanno riguardato, tra gli altri, il settore metalmeccanico e quello del credito.

Ancora a luglio 2008 le entrate statali correvano con un ritmo del 4,1% rispetto al 2007. Trend che è andato frenando nel corso dell'autunno 2008 appesantito dalla crisi finanziaria prima e della recessione poi. Tutte le imposte "sentinella" del ciclo produttivo - dall'Ires (-7,2%) all'Iva (-43 milioni) - manifestano oggi un forte rallentamento.

Nei primi 11 mesi del 2008, le entrate tributarie sono state pari a 380,6 miliardi di euro, in aumento di poco meno di quattro miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In particolare, 215,5 miliardi sono frutto delle imposte dirette (+3,1%), mentre le indirette hanno prodotto 165,1 miliardi (-1,5%).

Il gettito delle imposte dirette è salito quindi di circa 6,5 miliardi, in virtù della maggiore pressione fiscale sui dipendenti del settore privato (60,4 miliardi di euro di incassi, +4,3 miliardi rispetto ai primi 11 mesi del 2007, +7,8%) e su quelli del settore pubblico (49,3 miliardi di euro, +3 miliardi rispetto al 2007, pari al +6,4%). Dati che trovano conferma del resto nella crescita delle addizionali regionali (7,6 miliardi, +11%) e comunali (2,5 miliardi, +21,6%). Anche le ritenute sui lavoratori autonomi hanno contribuito ad ampliare la voce delle entrate Ire - che hanno sfiorato in totale i 150 miliardi, con una quota aggiuntiva rispetto al 2007 di 8,3 miliardi - assicurando entrate per 12,6 miliardi di euro (+605 milioni, pari al +5%).

Al contrario, il gettito dell'Ires tra gennaio e novembre 2008 è calato a 46,6 miliardi (-3,6 miliardi di euro, con una contrazione del 7,2%). Il saldo, pari a quasi 12 miliardi, è stato negativo per 1,2 miliardi (-9,1%), mentre l'acconto ha portato nelle casse dello Stato solo 34,6 miliardi (-2,4 miliardi, pari al -6,5%). L'andamento «particolarmente negativo del secondo acconto delle imposte», precisa il Dipartimento delle Finanze, «va ascritto alla riduzione di tre punti della percentuale di acconto prevista dal decreto legge anti-crisi». Gli oneri collegati a questa misura sono stati quantificati nel decreto milleproroghe (ora all'esame del Senato) in 1,7 miliardi. Le perdite dell'Ires sono state contenute grazie alle imposte sostitutive introdotte nella finanziaria 2008 che hanno permesso di incamerare 1,5 miliardi. In gran parte (1,2 miliardi) dovuti alla chance di rimuovere i disallineamenti tra valori civili e fiscali connessi alle deduzioni extra-contabili. Senza queste misure il calo dell'Ires sarebbe stato del 10 per cento.

Note dolenti per l'Iva, dalla quale sono arrivati nei primi 11 mesi del 2008 103,3 miliardi di euro (-43 milioni). La flessione pari a 1,2 miliardi (-1,4%) della tassazione degli scambi interni non è stata compensata dalla crescita (+1,2 miliardi, pari al +9,2%) di quella relativa alle importazioni.

I proventi dell'Irap, sempre nella fase gennaio-novembre 2008, non hanno superato i 25,5 miliardi, 14 in meno rispetto al 2007. La riduzione effettiva tuttavia, considerando i versamenti slittati al 1° dicembre, è dell'8,5 per cento. Segno meno, dovuto all'indebolimento dell'economia, anche per le imposte in genere collegate alle compravendite, dall'imposta di registro (-7,8%) all'imposta di bollo (-3,9%), a quella ipotecaria (-5%). Dai ruoli sono stati incassati infine quasi 3,4 miliardi (+4,4%).

INTERVISTA Nichi Vendola

«Così ci guadagna solo il Nord»

«Basta caccia al tesoro Soldi non spesi? Mani legate dal Patto di stabilità»

ROMA

«Basta con questa caccia al tesoro». Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia, preannuncia scintille nell'incontro di oggi tra i Governatori e l'Esecutivo. «Non è vero che le Regioni non sono capaci di spendere i fondi europei e le risorse del Fas».

Eppure Bruxelles ha concesso una proroga di sei mesi proprio per evitare di perdere soldi del 2000-2006 non spesi.

Si è lasciato credere che c'erano miliardi che rischiavano di tornare a Bruxelles ma poi si è capito che c'erano quote marginali non spese per una causa precisa: aver incluso nel Patto di stabilità anche gli investimenti per la spesa comunitaria. Le Regioni del Sud, ex Obiettivo 1, per non rischiare il disimpegno delle risorse avrebbero dovuto violare il Patto. E quanto alla proroga della Ue fino al 30 giugno, faccio presente che non abbiamo ancora visto un atto formale e siamo tuttora bloccati.

Sulla qualità della spesa non c'è da fare autocritica?

Questo è un altro tema, su cui è giusto discutere. Ma l'impatto reale della spesa deve essere oggetto di un dibattito informato, non si può partire dall'assunto che il Sud è Gomorra e punto.

La partita intanto si è spostata sui fondi del 2007-2013. Tremonti punta a 8 miliardi per gli ammortizzatori.

Attualmente non c'è un quadro normativo che consenta di impiegare i fondi Ue per gli ammortizzatori sociali. Allo stato delle cose il Fondo sociale europeo consente di sostenere tutti i percorsi formativi per cassintegrati e disoccupati, un'area sulla quale la Puglia sta per pubblicare 5 bandi. Ben altra questione è, a quanto trapela, se le regioni meridionali devono finanziarsi gli ammortizzatori con il Fondo sociale mentre il Fas, che ha un vincolo territoriale dell'85% a favore del Sud, va a pagare gli ammortizzatori per le regioni settentrionali. Con questo schema che cos'avrebbe in cambio il Sud? Qual è la controproposta che può farci il Governo?

C.Fo.

Foto: Governatore. Nichi Vendola

Risparmio. Il Governatore avverte: «Attenzione a preservare la qualità degli impieghi»

Draghi: le banche diano più credito alle imprese

Vertice a Palazzo Koch con i top manager sullo stato della crisi MENO TENSIONE I banchieri hanno confermato un miglioramento della situazione negli ultimi mesi, ma il costo del funding resta ancora troppo alto

Rossella Bocciarelli

ROMA

Sono arrivati ieri mattina alle 10 per la riunione che si è tenuta nella sala del Consiglio di Palazzo Koch e si sono tratti per il buffet.

Un rituale antico, quello del giro di tavolo fra i top manager delle maggiori banche e il Direttorio di via Nazionale, modificato solo marginalmente da Mario Draghi, che ha scelto una formula più snella, a geometria variabile, per gli incontri e che ieri celebrava il suo secondo meeting con i banchieri da quando è diventato Governatore, tre anni fa. Al dibattito hanno partecipato il ceo di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera e l'a.d. di UniCredit Alessandro Profumo, il direttore generale del Monte dei Paschi di Siena, Antonio Vigni, Francesco Saviotti, consigliere delegato del Banco Popolare e Victor Massiah suo omologo di Ubi Banca. Ma c'era anche il consigliere delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, oltre al presidente dell'Abi, Corrado Faissola e al direttore generale dell'Associazione dei banchieri, Giuseppe Zadra.

Nel corso della riunione, come spiega un comunicato diffuso da via Nazionale, le aziende di credito presenti hanno confermato come la crisi finanziaria internazionale, che ha mostrato punte di particolare intensità nell'ultimo scorcio del 2008, le abbia in questi mesi interessate in misura marginale.

Si tratta, in sostanza, di una conferma di quanto lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha rimarcato ieri da Bruxelles, osservando che la crisi delle banche in Italia non è un problema: «Da noi - ha sottolineato ieri il ministro - non si è mai posto un problema di salvare le aziende di credito perché altrimenti salterebbero». Tremonti, che ieri è tornato anche sulla sua idea di ricorrere a una bad bank con una lunghissima moratoria per sterilizzare il sistema finanziario internazionale dagli effetti dei titoli tossici originati dalle banche americane, ha anche detto che «le banche italiane fanno bene il loro mestiere, certo che se abbassassero gli spread sarebbe meglio».

Ciò che sicuramente si pone anche in Italia come problema urgente da risolvere, visto che è ormai acclarato che il 2009 riserva al nostro Paese la prospettiva di una flessione del Pil pari a due punti percentuali, è una sfida alla capacità delle banche di non far mancare il credito all'economia, mantenendo al tempo stesso una grande attenzione alla qualità dei crediti accordati.

Da un lato, infatti, tutti i governi d'Europa stanno sollecitando le banche a far funzionare in modo adeguato i canali del credito. Dall'altro, i criteri della prudente gestione per le banche richiedono che il credito concesso sia e resti "sano". E proprio di questo necessario fine tuning di fronte alle difficoltà che in prospettiva possono venire dall'economia reale si è discusso a Palazzo Koch: «Il significativo deterioramento del quadro congiunturale, spiega infatti la sintesi Bankitalia della discussione - richiede ora alle banche un particolare impegno sul piano del credito. La crescita dei prestiti continua a decelerare» si fa osservare nel comunicato. E, in effetti gli ultimi dati relativi al mese di novembre mettono in evidenza che il tasso di crescita del credito bancario è sceso all'8,7% nei dodici mesi e al 5,7% sui tre mesi, mentre anche l'esposizione debitoria delle imprese che nel terzo trimestre del 2008 viaggiava all'11% si è ridotta a novembre a un tasso di crescita del 6,9% (essenzialmente per il rallentamento del ciclo economico anche se qualche effetto di restrizione dell'offerta di credito si comincia a percepire). Tuttavia, rileva la nota Bankitalia, sarà necessaria «grande attenzione a preservare in ogni caso la qualità degli impieghi nel corso del 2009». E se, come hanno assicurato i banchieri a Draghi, garantire un'offerta appropriata di credito è un obiettivo centrale delle loro strategie, le banche hanno oggi anche un altro problema da risolvere quotidianamente: quello di un costo del funding che resta relativamente elevato, perché la situazione della liquidità non è ancora tornata normale: il

mercato della liquidità è meno teso rispetto al mese di novembre scorso, ma non è ancora sufficientemente fluido. Sarà quindi decisivo come hanno riconosciuto anche i banchieri, il decollo delle nuove procedure messe a punto da Bankitalia per un mercato interbancario pressochè interamente "collateralizzato" e che saranno operative a tutti gli effetti dalla prossima settimana.

L'INCONTRO

Summit di banchieri

Il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, ha incontrato ieri a Palazzo Koch i top manager delle banche italiane. Al dibattito hanno partecipato il Ceo di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, l'a.d. di UniCredit Alessandro Profumo, il direttore generale del Monte dei Paschi di Siena, Antonio Vigni, Francesco Saviotti, consigliere delegato del Banco popolare e Victor Massiah suo omologo dell'Unione banche italiane. Al summit hanno partecipato anche anche il consigliere delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, oltre al presidente dell'Abi, Corrado Faissola e al direttore generale dell'Associazione dei banchieri, Giuseppe Zadra. Foto: Governatore. Mario Draghi, dal 2006 governatore di Bankitalia

«Pil a -2%, recepiremo le stime Ue»

Tremonti: saranno gestiti dalle Regioni gli 8 miliardi in due anni per gli ammortizzatori «CONGETTURE E IPOTESI» Il ministro: «Sul deficit siamo nella fascia bassa della classifica. Comunque un conto è l'obbligo di fare previsioni, un altro crederci»

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

«Recepiremo i numeri di consenso sul Pil». Al termine della riunione dell'Ecofin, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti annuncia ai giornalisti che nell'aggiornamento del Programma di stabilità italiano verranno inserite le stime su Pil e deficit sulle quali ormai convergono sia la Commissione europea, che il Fondo monetario, la Bce e l'Ocse, oltre che la Banca d'Italia che le ha diffuse la scorsa settimana: Pil 2009 in caduta del 2%, dunque, e deficit al 3,8 per cento.

«Già da dieci giorni - ha spiegato Tremonti - le stime della Commissione erano note al ministero». È parso utile allora attenderne la diffusione, ed è questo il motivo per cui tutti i grandi Paesi europei, compresa l'Italia, hanno preferito attendere prima di inviare a Bruxelles i propri dati aggiornati. Situazione critica, evidentemente, anche se Tremonti osserva come il nostro Paese, con un deficit al 3,8%, si collochi nella «parte bassa» della graduatoria europea, e che l'Irlanda tocca addirittura l'11 per cento. Depurato dagli effetti del ciclo «è come se fossimo al 3%». Un atto dovuto, una scelta pressoché obbligata, ma «un conto è farle le previsioni, un altro contro è crederci». E, pare di capire, a queste stime Tremonti crede ben poco. Le ha definite «semplici congetture» e ora ribadisce che in questa accezione non vi è nulla di dispregiativo, poiché quella in corso «non è una crisi normale. Le variabili sono troppe e troppe intense. Utilizziamo tali strumenti per quello che sono».

L'Italia di nuovo in procedura per disavanzo eccessivo? A parte ogni ovvia considerazione che gran parte dei Paesi finiranno per esservi coinvolti, Tremonti spiega che è ancora troppo presto per aprire discussioni in merito. Per ora - lo ha confermato il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli - la Commissione si appresta a procedere nei confronti dei Paesi che già nel 2008 hanno sfiorato il tetto del 3%: Irlanda, Grecia, Spagna, Francia e Malta. Solo in un secondo tempo verrà attivata la procedura per gli altri. Certo è che, nell'attuale situazione, tutto è nuovamente in discussione, a partire dall'accordo raggiunto a Berlino nell'aprile del 2007, con tanto di impegno a centrare, per quanto possibile, il pareggio di bilancio nel 2010-2011. Ora è evidente che anche questo target dovrà essere rivisto: «Eravamo in un altro mondo», osserva Tremonti. «Quel che conta è che la politica italiana è stata giudicata una politica giusta: corretto equilibrio di stimolo e rigore».

Alla vigilia del confronto con Regioni e parti sociali sulle risorse aggiuntive provenienti dal Fondo sociale europeo, parte del «Quadro strategico nazionale» 2007-2013, da destinare al potenziamento della dote finanziaria per gli ammortizzatori sociali, Tremonti spiega che gli 8 miliardi ipotizzati «sono quelli che a occhio e croce si è ritenuto di dover mettere in campo per il biennio 2009-2010». Nulla ancora di definito, in ogni caso, e con Bruxelles la trattativa è appena avviata. «Potremmo anche dare i soldi direttamente alle Regioni perché li utilizzino loro. L'importante è focalizzare il loro utilizzo, non centralizzare il tutto».

Quanto alla possibilità di mettere in campo aiuti per l'auto, Tremonti ribadisce che l'Italia si allineerà alle decisioni europee. L'accordo tra Fiat e Chrysler «è una buona notizia». Ora tutte le aspettative sono rivolte oltreoceano. «Speriamo che il piano Obama sia sufficiente», ma «la mia speranza è sulla forza simbolica della sua presidenza».

Tremonti invita in ogni caso a valutare l'insieme delle misure messe in campo dal Governo: dai 5 miliardi del decreto anticrisi ai 16 miliardi dei fondi Cipe. Da noi il problema resta quella dei flussi di finanziamento bancario alle imprese. Si stanno valutando i dati, «e comunque segnalo che le banche di credito cooperativo hanno accresciuto il loro finanziamento alle piccole e medie imprese del 14 per cento».

Le previsioni

grafico="/immagini/milano/graphic/203//aaaaspid28380_1.eps" XY="249 150" Croprect="0 0 249 150"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//2isto08.eps" XY="249 150" Croprect="0 0 249 150"

- Fonte: Commissione Ue, Banca d'Italia

Federalismo. Oggi vertice tra Calderoli e i Democratici sulle città metropolitane - Bossi: se non dialogano sono fuori dai giochi

Il nodo costi frena il via bipartisan

Pd e Udc: dal Tesoro subito i numeri delle modifiche - Tremonti risponderà in Aula L'ITER Bocciate le tre questioni di costituzionalità presentate dai centristi, all'esame 400 emendamenti, il voto finale è previsto domani

Eugenio Bruno

ROMA

Gli ultimi ostacoli sulla strada del federalismo fiscale si chiamano costi della riforma e Città metropolitane. E se sui primi la risposta spetta soprattutto al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sulle seconde l'iniziativa appartiene al titolare della Semplificazione, Roberto Calderoli.

Dando ormai per assodato il voto contrario dell'Udc, nell'immediato, in palio c'è solo l'astensione del Pd. Se ne saprà di più stamani quando Governo e democratici faranno il punto. Probabilmente quello definitivo. Poi il Senato comincerà a esaminare gli oltre 400 emendamenti al provvedimento così da arrivare al "sì" entro domani. Tutto ciò mentre il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, si è detto «ottimista» sull'esito finale ma, in vista delle altre riforme, ha avvisato la minoranza: «È difficile stare fuori da tutti i giochi e gli errori si pagano a caro prezzo».

Giornata interlocutoria, dunque, quella di ieri. Specie in Aula dove, alla presenza di Calderoli e Bossi, si è svolta la discussione generale. Niente votazioni, invece, tranne la bocciatura delle tre questioni di costituzionalità presentate dai centristi. A riassumere il risultato del lavoro svolto in commissione c'ha pensato il relatore di maggioranza, Antonio Azzollini (Pdl). Che ha sottolineato le modifiche «in profondità» apportate al testo, in particolare su funzioni fondamentali e autonomia tributaria di Comuni e Province, rinviando ai decreti legislativi per lo scioglimento dei «nodi attuativi».

Laddove il relatore di minoranza Walter Vitali (Pd) ha ricordato i punti ancora aperti: perequazione verticale, trasporto pubblico locale, manovrabilità dell'aliquote Irpef e, appunto, Città metropolitane. Dopo avere dato atto al Governo di «un'apertura autentica al confronto con le proposte provenienti dall'opposizione», Vitali ha ribadito che sul tavolo ci sono anche cornice istituzionale in cui il federalismo verrà inserito, rimborso Ici ai Comuni e mancanza assoluta di numeri. A proposito di cifre, l'ex sindaco di Bologna ha criticato la perdurante assenza del ministro dell'Economia Giulio Tremonti definendolo «il convitato di pietra della discussione sul federalismo fiscale».

Un tema rilanciato più tardi dal suo segretario Walter Veltroni: il Tesoro «dica quanto costa questa riforma», ha ammonito l'ex sindaco di Roma. Mentre, più o meno nelle stesse ore, anche il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, rilanciava lo stesso monito minacciando di nuovo il "no" del suo partito. E chissà che una prima risposta non arrivi oggi dallo stesso Tremonti, atteso in Aula per le repliche dell'Esecutivo.

Come confermato dal capogruppo Anna Finocchiaro, le scelte del Pd dipenderanno dalle soluzioni trovate «alle questioni irrisolte». In primis le Città metropolitane. L'ipotesi provvisoria (in attesa dell'agognata Carta delle autonomie) a cui Calderoli sta lavorando è quella, molto elastica, già illustrata a Regioni, Comuni e Province: prevedere che nascano su iniziativa popolare, lasciare ai diretti interessati la scelta di comprendere o meno l'intera Provincia; confermarle con referendum popolare. Ma sul punto bisogna fare i conti con le autonomie locali. E se l'Anci si è detta disponibile a intervenire da subito, scrivendolo anche nella lettera che i sindaci delle future aree metropolitane hanno inviato a Calderoli il 13 gennaio scorso («Purchè si tenga conto di alcune problematiche come per i Comuni, ad esempio a Torino, che distano 100 chilometri dal capoluogo») ha sottolineato il vicepresidente Osvaldo Napoli) le Province rinvierebbero tutto alla Carta delle autonomie. Come avrebbero fatto per Roma capitale.

Una strada attendista che al Pd non piacerebbe affatto. Mentre l'Idv, tramite Antonio Di Pietro, si è dichiarata pronta a «fare una bella legge» in presenza di proposte «sensate», sebbene provenienti dalla Lega.

Rilanciando sull'abolizione (per ora impossibile, ndr) delle Province.

I problemi ancora irrisolti

PEREQUAZIONE VERTICALE

A proposito della perequazione sulle capacità fiscali per le Regioni, in commissione è stato inserito l'aggettivo «verticale». Per il Governo è sufficiente perché rende trasparente quale Regione dà e quale riceve, per il Pd no

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Il Pd vorrebbe inserirlo tra i servizi essenziali da finanziare e perequare al 100% mentre il Ddl prevede per le spese in conto capitale la perequazione sul fabbisogno standard (e quindi al 100%) e per quelle correnti sulle capacità fiscali

ALIQUOTA IRPEF MANOVRABILE

Ferma restando quella sui tributi propri, i democratici vorrebbero limitare la manovrabilità delle Regioni sulla riserva di aliquota Irpef o almeno la possibilità di fissare deduzioni, detrazioni e soglie di esenzione

CITTÀ METROPOLITANE

grafico="/immagini/milano/graphic/203//fisco2.eps" XY="45 42" Croprect="0 0 45 42"

Sono il nodo principale. Per ora c'è solo un rinvio ai decreti delegati. Il Pd vorrebbe che in attesa della Carta delle autonomie fosse decisa la nascita e il funzionamento delle città metropolitane come si fa per Roma capitale

grafico="/immagini/milano/graphic/203//parlamento.eps" XY="50 34" Croprect="0 0 50 34"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//trasporti.eps" XY="45 24" Croprect="1 0 45 24"

LE RIFORME DIFFICILI DECENTRAMENTO TRIBUTARIO

Federalismo, un avvio confuso

di Enrico De Mita

Tempi duri per il federalismo fiscale e vita molto incerta per il nostro parlamentarismo. La legge delega non era stata ancora approvata alla Camera con l'astensione del Pd, quando, in una lettera aperta al ministro Calderoli «in quanto rappresentante del Governo e di tutta la maggioranza» (si veda Il Sole 24 Ore del 16 gennaio), la presidenza del gruppo dei senatori del Pd ha sollevato le questioni ritenute di maggior rilievo non ancora risolte nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

La lettera, pur seguendo una strada discutibile per la scelta del suo destinatario (in altri tempi, sarebbe stata scritta agli altri gruppi del Senato) è peraltro realistica e rigorosa.

Le questioni ritenute ancora aperte sono di carattere formale e di carattere sostanziale. Fra le prime, la più importante è quella relativa alle procedure e ai poteri della Commissione interparlamentare per l'approvazione dei decreti delegati: i poteri dovranno essere «più penetranti» per l'esercizio delle funzioni ad essa assegnate. Ora, "funzioni più penetranti" non vuol dire niente, oppure vuol dire compartecipazione al potere del Governo di varare i decreti delegati, sicché il potere della Commissione, che nella tradizione parlamentare era stato soltanto consultivo, diventerebbe quasi decisionale.

Il concorso del Parlamento nell'emanazione delle leggi delega si esercita essenzialmente nel varo della legge delegante; con i decreti delegati, che sono propri del Governo, il Parlamento non può recuperare ciò che ha concesso nella delega.

Sul punto il ministro Calderoli non ha risposto, non potendo decidere di questioni costituzionali e parlamentari.

Per la Commissione in esame si chiedono inoltre, nella lettera, indicazioni precise sulle procedure da seguire per la sua composizione e per il suo funzionamento; si chiede che tutti i gruppi parlamentari rappresentati in Senato partecipino ai lavori. Le richieste sono sottili.

Venendo ai punti sostanziali, si chiede l'impegno formale «che la discussione parlamentare sul disegno di legge sia contestuale a quella della Carta delle autonomie locali nel cui ambito vanno riportati gli articoli con contenuto ordinamentale oggi inseriti all'interno del disegno di legge sul federalismo fiscale (città metropolitane, funzioni degli enti locali, Roma capitale)». Insomma, «il federalismo fiscale ha senso solo se è parte di un disegno ampio di riforma delle istituzioni».

Sul punto la risposta di Calderoli è stata vaga e insoddisfacente (si veda Il Sole 24 Ore, 17 gennaio): d'altra parte, si tratta di decisioni non meramente formali, che investono l'intera politica istituzionale e finanziaria, la cui soluzione non può essere spalmata, nella sua vaghezza, nell'arco di lustri. Tali questioni vanno precisate nel contenuto e nella previsione di tempi adeguati.

Si chiede chiarezza sulle cifre e sul finanziamento integrale da parte dello Stato delle funzioni attribuite agli enti territoriali; sul punto la risposta deve essere esplicita e inequivoca. E anche qui la risposta del ministro è stata pressoché inesistente.

Si chiede il carattere verticale del metodo di perequazione a favore delle Regioni più deboli, allo scopo di rendere effettiva e non nominale la perequazione stessa.

E veniamo a quella che si può ritenere la condizione impossibile avanzata dai senatori Pd: dall'introduzione del federalismo fiscale non potrà derivare, neppure nella fase transitoria, l'aumento del carico fiscale dei contribuenti. Questa clausola difatti è sparita dal testo approvato dalla Camera. Ma qui Calderoli non c'entra.

La questione riguarda la responsabilità del Governo e del ministro dell'Economia, e non concerne solo il federalismo fiscale. Qui appare con chiarezza che le richieste dei senatori Pd sono fatte anche per diluire nel tempo la discussione. Come sempre le risposte di Calderoli, per una responsabilità non propria, sono state vaghe e insoddisfacenti.

Ma Veltroni nelle sue dichiarazioni è soddisfatto dei miglioramenti apportati al testo approvato, sul quale il Pd si è astenuto. Fra le modifiche apportate vi è quella secondo la quale il primo decreto delegato verrà emanato entro 12 mesi, mentre per gli altri resta il limite dei 24 mesi.

Se si pensa che i decreti delegati sono un corpo legislativo unitario, in quanto attuazione di una legge delega organica, si può rilevare la palese strumentalità di questi accordi. Ma la lettera dei senatori Pd, contrapposta all'ottimismo di Veltroni, fa emergere anche, se ve ne fosse bisogno, la diversità di strategia politica nel rapporto con la maggioranza.

Quando nella vita parlamentare un partito come il Pd, che pure alla Camera si è astenuto, con il suo gruppo senatoriale pone alla maggioranza condizioni procedurali e di sostanza che praticamente azzerano i lavori, e queste condizioni vengono apertamente discusse sulla stampa con un ministro che non ha il potere di rappresentare né il Governo né la maggioranza, le prospettive di un accordo si allontanano di molto. È del tutto improbabile che il Pd, come partito, possa prevalere su un gruppo con le idee chiare.

La complessità dello schieramento politico, che vede a destra una marcata dialettica fra singoli ministri, il Governo nella sua collegialità, e la maggioranza parlamentare, e a sinistra una divaricazione fra i partiti e all'interno dei singoli partiti, non consente fisicamente che il Parlamento sia in grado di approvare leggi complete e chiare nei loro contenuti.

IL DIBATTITO

Il 16 gennaio la lettera dei vertici dei senatori Pd al ministro Calderoli, il giorno successivo l'intervista con le risposte del responsabile delle Riforme istituzionali.

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strappo1.eps" XY="69 90" Croprect="0 0 69 90"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strappo2.eps" XY="69 90" Croprect="0 0 69 90"

I punti critici

Federalismo al voto, Bossi tratta col Pd Veltroni: "Tremonti dica quanto costa"

Democratici divisi. Il Piemonte: ricorriamo alla Consulta L'Udc orientata a dire no, più possibilista l'Idv Oggi il ministro del Tesoro in aula
SILVIO BUZZANCA

ROMA - L'aula del Senato ha iniziato ieri ad esaminare il complesso provvedimento che dovrebbe portare al federalismo fiscale. Discussione generale e primo voto su una pregiudiziale di costituzionalità, respinta, presentata dall'Udc. Umberto Bossi, ministro per le Riforme, attraversa i saloni di Palazzo Madama convinto di essere in dirittura d'arrivo: «Sono ottimista, si farà, si farà», proclama il leader della Lega. Bossi è convinto di incassare anche il via libera delle opposizioni. E per questo ieri ha incontrato i vertici del Pd per cercare di sciogliere gli ultimi nodi. Un incontro che verrà replicato stamani, prima dell'inizio delle votazioni. E per accontentare le opposizioni che lo invocano a gran voce, oggi apparirà in aula il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Toccherà a lui replicare a nome del governo.

L'ottimismo di Bossi cozza però con i dubbi e gli avvertimenti di Walter Veltroni e Pier Ferdinando Casini. Il leader della Quercia ieri ha sentito il bisogno di porre «tre condizioni di contorno per poter votare il federalismo fiscale». La prima, spiega Veltroni, riguarda «le risorse, quanto costa questa riforma. Il Ministero non ha ancora detto nulla sulle cifre, e così è solo un contentino». «In secondo luogo - aggiunge il leader del Pd - noi diciamo no al federalismo senza una Camera delle Regioni, e in terzo luogo chiediamo una Carta delle autonomie locali».

Veltroni spiega anche che, dopo l'astensione in commissione, toccherà al gruppo del Senato decidere come votare. E a questo proposito il presidente dei senatori democratici Anna Finocchiaro spiega che «l'astensione in commissione era motivata dalla disponibilità che abbiamo trovato da parte della maggioranza ad accogliere alcune nostre istanze». Ma adesso, continua la Finocchiaro, ci sono questioni aperte su cui attendiamo risposte. E non sono solo la Camera delle regioni o la Carta delle autonomie locali. In ballo ci sono «la qualità dei diritti assicurati ai cittadini, che deve essere la stessa su tutto il territorio nazionale dalle Alpi alla Sicilia». Il Pd vuole capire il ruolo dei «Comuni, i loro poteri, le loro funzioni», punta alla «restituzione dell'Ici che ha impoverito molto i municipi italiani con effetti sulla vita dei cittadini». Infine, conclude la Finocchiaro «vogliamo che la commissione bicamerale che controllerà i decreti legislativi emanati dal governo abbia poteri di controllo ma anche di contrasto». La realtà in casa Pd è che un gruppo di dirigenti, Vitali, Errani, Chiamparino, spingono per un'approvazione condivisa del testo. Ma un altro gruppo, Marco Follini, Luigi Zanda, Riccardo Milana è contrario, bocchia la proposta come troppo generica e priva di contenuti reali. In testa al partito del no c'è però il governatore del Piemonte Mercedes Bresso.

«E' una brutta operazione, sa tanto di gattopardo, tutto cambi perché niente cambi. Le modifiche apportate al testo lo stravolgono e ne rendono complicata la gestione. Soprattutto non hanno nulla a che fare con un vero federalismo fiscale: sono centralismo mascherato», dice la Bresso. «Spero che il Pd voti contro, altrimenti sarei del tutto in disaccordo. E se la legge passerà così, farò ricorso in ogni sede possibile, anche davanti alla Corte Costituzionale».

L'avversione al testo elaborato da Calderoli è condivisa da Casini e l'Udc, che sembrano avviati a votare no. «Noi abbiamo posto al governo delle questioni in ordine alla compatibilità economica, al rischio che ci sia una moltiplicazione dei centri di spesa, all'ordinamento delle autonomie locali che non è previsto espressamente, ai conti che non sono quantificati e infine al tema del Mezzogiorno. Noi a scatola chiusa non prendiamo nulla», spiega Casini.

Più possibilista invece l'Italia dei Valori.

I COSTI Pd e Udc pongono al governo la questione delle risorse a disposizione e chiedono al ministero del Tesoro di quantificare i costi del federalismo fiscale SENATO FEDERALE Sul tappeto c'è la questione della

fine del bicameralismo perfetto, dell'abolizione del Senato e della nascita della Camera delle Regioni
AUTONOMIE LOCALI Il Pd insiste per la restituzione dell'Ici ai comuni e per il varo della Carte delle
Autonomie, un testo che definisca i poteri, le funzioni, le risorse degli enti locali. I CONTROLLI Il Pd chiede
che la commissione bicamerale di controllo sui decreti legislativi che dovrà emanare il governo abbia poteri
reali di contrasto verso Palazzo Chigi ROMA CAPITALE Altro tema di scontro sono lo status e le risorse da
destinare a Roma capitale.

Alemanno e Marazzo presenteranno un piano comune a Calderoli

Foto: TRATTATIVA Il ministro Roberto Calderoli e il leader del Pd Walter Veltroni.

L'opposizione chiede al governo altre modifiche per decidere se astenersi, votare sì o no al ddl federalismo

COMUNE. RESCISSI I PATTI TRA ALEGAS E IRIDE

La città "divorzia" da Genova e cerca il gas più conveniente Rincarati i prezzi di aree industriali Mazzone: "Errore in tempi di crisi"

FRANCO MARCHIARO

ALESSANDRIA

Il sindaco Fabbio ha aperto la seduta del Consiglio comunale con l'annuncio «Abbiamo di nuovo la presidenza di Alegas». Si tratta della società del Gruppo Amag spa per la commercializzazione del metano. Nel 2005 la giunta Scagni aveva ceduto il 20% del capitale a Iride (ex Amga Genova) e sottoscritto patti parasociali che impegnavano ad acquistare il gas solo dai genovesi. Il nuovo presidente Amag, Lorenzo Repetto, aveva nei mesi scorsi impugnato i patti e le trattative hanno portato a liberare Alegas dal vincolo: può acquistare il gas da chi lo offre a un prezzo più vantaggioso. E si è stabilito che il presidente sia nominato dagli alessandrini, è il dottor Giampiero Chiappino, dirigente di Amag. Vice presidente e ad Repetto; Genova ha nominato un consigliere, Gianni Bonini.

Aspal. L'assessore Luciano Vandone, rispondendo alla interpellanza del capogruppo Pd Gianni Ivaldi che chiedeva quale sarà la mission di Aspal spa, già svuotata di competenze e gestione farmacie comunali, ha annunciato la nascita di una società per riscuotere Ici, Tia e i tributi per imposta sulla pubblicità, occupazione suolo pubblico e pubbliche affissioni. All'Aspal quindi resteranno il Servizio giovani, mediatori culturali e informatizzazione. «Aspal potrà estendere a altri Comuni interessati il servizio di informatizzazione», ha detto l'assessore. Ma Ivaldi resta perplesso sul futuro Aspal e, con la nascita della nuova società, nutre timori sul futuro dei dipendenti comunali del servizio tributi.

Aree industriali. È stata quindi discussa la delibera con cui la giunta aumenta del 30% il costo delle aree ancora disponibili - 180 mila metri quadrati - nella zone industriali D5 e D6. «Un errore - ha detto l'ex assessore Mazzoni -, la politica dei prezzi bassi ha portato l'insediamento di decine di nuove aziende; aumentarli, tra l'altro in un momento di crisi, rischia di pregiudicare anche i livelli occupazione». Ma per l'assessore Zaccone l'aver tenuto bassi i prezzi per tanti anni ha fatto sì che si sia continuato ad aumentare la Tarsu: se dieci anni fa era giusto un prezzo per rendere interessanti nuove aree (D3 e D4) oggi non è più giustificata: «Assurdo "regalare" terreni e aumentare le tasse, il prezzo deve essere quello di mercato, con uno sconto per chi rilocalizza da aree esondabili o senza aumento per operazioni già avviate». E ricorda che «i nostri sono inferiori a Casale, Tortona, Novi». La delibera è passata con 26 sì e 10 no.

In apertura di seduta il consigliere Giuseppe Bianchini ha detto di aver lasciato il gruppo di Fi («Ero stato messo in disparte, additato come un 'ciancione'») ma di non dimettersi. Ha dato vita al gruppo misto, di cui sarà capogruppo.

FEDERALISMO. IL PD: ANTICIPARE I TEMPI

"Assegnare ai Comuni 20 per cento dell'Irpef"

Durante una riunione del coordinamento provinciale del Pd, Lido Riba, presidente dell'Uncem Piemonte, ha illustrato una proposta di legge in materia di finanza pubblica in vista del federalismo fiscale: lanciata dal sindaco di Padova, in Piemonte è sostenuta da Anci, Lega delle autonomie e Uncem. Stanno crescendo le difficoltà che i Comuni devono affrontare per predisporre i bilanci 2009 con addizionali bloccate ed incertezze sui rimborsi Ici, con l'impossibilità per le amministrazioni di far fronte alla domanda di servizi e di aiuti che per la crisi economica.

Tutto questo - è stato detto durante l'incontro - rende evidente l'urgenza dell'attuazione del federalismo fiscale. La proposta di legge prevede l'assegnazione ai Comuni del 20 per cento della compartecipazione all'Irpef. «E' una proposta importante che i sindaci devono sostenere e fare propria per ottenere un primo anticipo del federalismo fiscale che garantisca di far fronte all'urgenza dei problemi sociali e consentire il futuro dei nostri Comuni».

La proposta prevede anche un sistema di salvaguardia per i territori con minori capacità fiscali, e che quindi dalla compartecipazione non riceveranno risorse per garantire i servizi.

«Per il 62% dei cittadini italiani il federalismo sarà utile al Paese»

Un'indagine di Confcommercio e Format rivela un diffuso sentimento positivo nei confronti della riforma: in molti, però, dubitano che gli attuali amministratori locali riusciranno a sfruttarne tutti i vantaggi
PAOLO STRINGARI

Il federalismo è una priorità per la maggioranza degli italiani e oltre i tre quarti della popolazione ne è a conoscenza. Lo rivela un'indagine condotta da Confcommercio, in collaborazione con Format ricerche di mercato. Il dato generale sul «sentiment» della popolazione italiana verso il federalismo è che per poco meno dei due terzi (il 62,4%) si tratta di una riforma che serve veramente al nostro paese e il 77,5% dichiara di esserne a conoscenza, anche se il 61,6% solo a grandi linee. E proprio sulla conoscenza dell'argomento emerge dall'indagine che poco più della metà del campione intervistato (il 50,4%) sa chi è il ministro competente sul tema, mentre solo il 35,3% sa indicare le materie che con questa riforma saranno demandate alle regioni (sanità e istruzione sono risultate le risposte più numerose) e appena il 21,4% è a conoscenza del numero di province esistenti in Italia. Colpisce la bassa conoscenza del federalismo rilevata presso i giovani (25-34 anni) e dei giovanissimi (18-25 anni). Dal punto di vista geografico si sono dichiarati meglio informati sul federalismo i residenti delle regioni del nord est del paese e delle regioni del meridione. Meno informati sono risultati i residenti nelle regioni del nord ovest e del centro Italia. Il minore livello di conoscenza sul federalismo appare un tratto più marcato presso le grandi aree metropolitane. È però sulle aspettative dei cittadini che vanno ricercati gli aspetti più qualificanti dell'indagine. Per il 59,8% degli intervistati il federalismo è visto come un possibile veicolo di rinnovamento della democrazia nel paese che, nella maggior parte dei casi, porterà a una pressione fiscale inferiore o uguale a quella attuale (per il 55% del campione) e a un miglioramento della qualità dei servizi pubblici erogati (58,7 per cento). Emerge, però, una bassa percentuale di italiani (32,8%) fiduciosi nella capacità degli attuali amministratori locali di riuscire a identificare i costi reali dei servizi erogati dalle regioni, e un'elevata quota (75,2%) di chi prevede possibili disagi per i cittadini di alcune regioni a causa del federalismo. Il 29,8% del campione ritiene che con il federalismo fiscale le tasse saranno abbassate, il 32,3% ritiene che il federalismo fiscale comporterà un aumento della pressione fiscale, il 25,2% ritiene che le tasse rimarranno le stesse. A essere più convinti che l'avvento del federalismo comporterà un abbassamento della pressione fiscale sono risultati in prevalenza gli italiani delle regioni del nord est, assai meno convinti di ciò sono risultati i residenti nelle regioni del centro e del sud Italia. Colpisce inoltre la bassa percentuale di italiani (32,8%, come somma di valori «molto» e «abbastanza») che hanno fiducia nella capacità degli attuali amministratori delle loro rispettive regioni. A ogni modo il 66,2% si dichiara favorevole a una decentralizzazione delle strutture dello Stato, ovvero allo spostamento di una parte delle strutture e dei dipendenti statali dal centro alle regioni, ed è risultata altrettanto diffusa e condivisa (per il 72,4% degli intervistati) l'idea che le regioni più deboli debbano essere aiutata da quelle più forti così come la possibilità per gli enti locali di gestire autonomamente le risorse del proprio territorio (87,3 per cento). Da notare che l'idea di introdurre la fiscalità di vantaggio a beneficio delle regioni del meridione (condivisa dal 62,8% del campione) è meno condivisa dai residenti nelle regioni del nord ovest, rispetto a quelli residenti nel sud Italia. Il divario tuttavia è molto meno esteso di quanto apparentemente si potrebbe pensare. Infine, il 75,2% degli intervistati ha risposto che «certamente» o «probabilmente» i cittadini di alcune regioni del nostro Paese potranno andare incontro a un qualche genere di disagi. I più pessimisti i residenti nel centro Italia mentre l'opinione espressa al sud è perfettamente in linea con la media nazionale. I

Federalismo, il Pd ora frena Zanonato: «E' un inganno»

Per il sindaco di Padova «la Lega fa il gioco di Roma ladrona»
GIORGIO GAZZOTTI

di GIORGIO GAZZOTTI - PADOVA - FLAVIO Zanonato è sindaco del Pd di Padova. Il suo partito si prepara a dire no alla legge sul federalismo fiscale. Lei, uomo del Nord-Est, è d'accordo? «Non si sta discutendo nessuna legge sul federalismo fiscale, ma una legge che rinvia di due anni il federalismo». Dunque fa bene a dire no? «Sì o no, con questa legge non cambia niente». Non le sembra di essere un po' drastico? «E' una legge che delega il governo ad emanare dei decreti entro due anni, indicando dei principi. Solo che c'è un piccolo difetto, nella legge non c'è un numero e, visto che si parla di soldi, se non ci sono numeri, non c'è niente. E' solo un modo per prendere tempo». E' un anno che voi Comuni chiedete le cifre e ancora nulla? «Io ho chiesto più volte a Tremonti: ditemi quanto ci date, il 20%, il 15% dell'Irpef, dell'Iva? Lui continua a rispondere che deve fare i conti, che ci sono compatibilità da rispettare. Ma temo che il problema sia che i conti non tornano». In che senso non tornano? «L'idea, qui al Nord, è che con il federalismo arrivano più soldi. Non a caso è la bandiera della Lega. Ma se tu mi dici che i soldi arriveranno in base alle compatibilità, allora significa che non arrivano in base al reddito prodotto sul territorio. A me, sindaco del Pd, può anche star bene. Ma la Lega chiede e prende i voti gridando Roma ladrona e allora come la mettiamo». Col federalismo il Nord non ci guadagnerà? «Parliamoci chiaro. La torta è quella che è. Se il Nord deve avere una fetta più grossa, qualcuno l'avrà più piccola. Il Sud, Roma ladrona? Non credo. Hanno dato un sacco di soldi a Roma e Catania e hanno appena consentito a Roma di sfiorare il patto di stabilità. Per fare, dicono, opere strategiche. Perché, le mie strade che cosa sono?» I soldi no, però nella legge ci sono i principi federalisti. «Centralisti direi. Stabilire un costo standard uguale per tutti, può essere giusto, ma non è federalismo» Ma allora perché la Lega si batte tanto per questa legge? «Perché deve vendere un prodotto, ma è avariato. La sola cosa fatta da questo governo è stata ridurre quasi a zero l'Ici, l'unica fonte di autofinanziamento dei Comuni. Altro che federalismo».

Derivati, che sorpresa: incassati 500 mila euro

Lodi al Comune dalla Corte dei conti: «Caso raro»
GIAMBATTISTA ANASTASIO

di GIAMBATTISTA ANASTASIO - BRESSO - «SI TRATTA di uno dei non molti casi nei quali questo genere di operazioni si è concluso in modo non negativo per gli enti territoriali». Il giudizio è firmato dalla Corte dei Conti, il caso che fa eccezione è quello del Comune di Bresso, il «genere di operazioni» in esame è quello dei derivati finanziari, operazioni finite nella bufera per l'alto livello di rischio a cui sottopongono i bilanci dei Comuni. Con una deliberazione appena inviata in municipio, la magistratura contabile promuove il contratto siglato dalla Giunta bressese con Unicredit Banca. «L'ESAME dei documenti contabili trasmessi dall'amministrazione comunale - si legge nel documento della Corte - ha messo in luce che tra il 2002 e il 2007 è maturato a favore del Comune un differenziale positivo pari a 529.647,13 euro». Soldi «che l'amministrazione ha incassato, utilizzandoli per le spese correnti». Non solo. Dovesse scadere oggi, il contratto siglato con Unicredit garantirebbe al Comune un saldo positivo di ulteriori 127.571,08 euro. A tanto ammonta il «valore atteso» dall'operazione, il «mark to market». Un valore soggetto all'andamento del mercato finanziario e, in particolare, alle oscillazioni dei tassi di interesse. Un valore in continua variazione, certo. Ma - insiste la magistratura contabile a proposito del livello di rischio dell'operazione finanziaria intrapresa dal Comune - «il giudizio è positivo poiché le condizioni contrattuali sembrano aver limitato in modo significativo le componenti di aleatorietà, tant'è che sino ad oggi sono maturati unicamente differenziali positivi». Ancora, «le condizioni indicate nel contratto sembrano essere abbastanza equilibrate; nonostante la grave crisi finanziaria, il Comune ha fruito di una completa copertura». TRA le «condizioni contrattuali» che, secondo la Corte dei Conti, hanno ridotto il livello di rischio, c'è la durata dell'operazione. Comune e Unicredit hanno firmato un contratto di 9 anni e mezzo, dal 30 giugno 2002 al 31 dicembre del 2011. Un contratto da 13.755.466,70 euro. Si tratta dell'ammontare dei debiti contratti dal Comune attraverso mutui. L'operazione derivati è finalizzata a garantire all'amministrazione la possibilità di pagare questi debiti con nuove entrate. Facendo, al tempo stesso, profitti. Il contratto con Unicredit (detto «swap») non intacca i piani di risarcimento previsti dai contratti di mutuo già sottoscritti, per il totale di quei 13 milioni di euro. Ma - semplificando - permette di mettere a confronto i tassi dei vecchi finanziamenti con il tasso di interesse «Euribor» che governa l'operazione derivati. A seconda della differenza tra il valore dei due tassi, il Comune può guadagnare o perdere. «L'eventualità che maturi un differenziale negativo a carico del Comune è piuttosto remota» rassicura, però, la Corte dei Conti.

Federalismo senza veli

Tremonti andrà oggi al senato per fare chiarezza sui numeri del federalismo fiscale. Il ministro dell'economia ha dato la sua disponibilità a riferire in fase di replica del governo alla discussione generale sul disegno di legge Calderoli. Ad assicurarlo è lo stesso ministro per la semplificazione che ha preso la parola per rispondere alle critiche che dall'opposizione stavano piovendo sull'esecutivo (si veda ItaliaOggi del 17/1/2009) per l'assenza di chiarezza sugli effetti finanziari del federalismo. «Tremonti ha già dato la sua disponibilità ad essere presente in fase di replica», ha assicurato Calderoli. Sempre oggi si terrà il tanto atteso incontro tra governo e Pd che potrà essere decisivo nell'orientare la scelta di voto del partito di Walter Veltroni. Il Pd chiede risposte su tre questioni preliminari: oltre agli effetti finanziari della riforma; l'inserimento del ddl in un quadro di riforme comprensivo del senato federale e della Carta delle autonomie e risposte ai comuni sul mancato gettito Ici.

Confagri Roma spegne 80 candeline. E firma nuove intese

La capitale agricola

Sei nuovi accordi e un G8 rural style

«Auspico un G8 in cui l'Italia abbia un ruolo attivo in ambito agricolo». Così il ministro alle politiche agricole, Luca Zaia, ha confermato il lavoro sotterraneo che associazioni dei produttori e dicastero stanno tessendo in vista del vertice di primavera. L'annuncio è giunto ieri a margine dei festeggiamenti per gli 80 anni della Confagricoltura di Roma. E conferma quanto anticipato poco prima dal presidente nazionale della Confagri, Federico Vecchioni. Che aveva descritto il G8 come «una grande occasione per discutere di cooperazione e sviluppo, produzione agricola e trasformazione». Vecchioni ha poi affrontato il tema della sicurezza sul lavoro, ponendo l'accento sulla « legge 626 », che, a detta del presidente Confagri «deve essere ripensata in modo da diventare l'occasione per una cultura della prevenzione e non deve più essere utilizzata per criminalizzare il datore di lavoro». In relazione alla Pac, poi, Vecchioni ha attaccato l'attuale sistema di sussidiarietà Ue, che delega alle associazioni dei produttori il controllo delle domande di finanziamento: «non può essere gratuita», ha detto, «ma deve essere declinata in modo che ci sia una vera semplificazione». Infine, anche su capitolo Ici e fabbricati rurali, il presidente Confagri ha lanciato un messaggio di ottimismo: presto «si dovrebbe evitare un nuovo appesantimento fiscale». Nel corso dei lavori la confederazione romana ha presentato sei accordi di filiera sottoscritti con Unicredit, Peroni, Acea, New Holland, Confcommercio e Italgreenoil (si veda tabella). Il presidente di Confagri Roma, Massimiliano Giansanti, ha spiegato che questi accordi sono stati sottoscritti «non solo per il settore agricolo, ma per garantire opportunità di sviluppo a tutti gli altri settori connessi, con ricadute su livello occupazionale, economico, sociale e sulle infrastrutture dell'intero territorio».

Sentenze della Commissione tributaria di Cagliari sugli accertamenti dopo la Visco-Bersani

I valori immobiliari sono prova

Le rilevazioni Omi costituiscono presunzioni a fini fiscali

Le valutazioni fornite dall'osservatorio del mercato immobiliare costituiscono elementi di elevato valore probatorio. Seppure siano dati provenienti da una delle parti in causa - l'amministrazione finanziaria - tali rilevazioni hanno un valore oggettivo perché ancorate a fatti concreti. Si tratta, in buona sostanza, di vere e proprie presunzioni relative che comportano una sorta di inversione dell'onere della prova a carico del contribuente. Sono questi, in estrema sintesi, i contenuti di due recenti sentenze emesse dalla Commissione Tributaria Provinciale di Cagliari chiamata a pronunciarsi in materia di accertamenti basati sul valore normale degli immobili ai sensi del DL 223/06 (c.d. Visco-Bersani). Si tratta delle sentenze n.350/2/08 del 20 novembre 2008 e n.300/2/08 del 23 ottobre 2008. Le due decisioni emesse dai giudici sardi costituiscono una sorta di anteprima nazionale in ordine alle nuove procedure di accertamento immobiliare sulla base delle valutazioni fornite dall'Agenzia del territorio. La campagna di accertamenti sul fronte immobiliare sulla base delle valutazioni Omi, avviata dal secondo semestre 2006 in avanti, comincia dunque a trovare spazio anche presso la magistratura tributaria. La mole di accertamenti effettuati, soprattutto nell'anno 2007, con l'utilizzo dei valori contenuti nella banca dati dell'agenzia del territorio, finirà per impegnare, in modo massiccio, la giustizia tributaria italiana. Ad oggi tuttavia, grazie ad una ricognizione effettuata da Italia Oggi sono veramente poche le commissioni tributarie che hanno avuto occasione di cimentarsi con le nuove procedure di accertamento. In questo senso le due sentenze della commissione tributaria di Cagliari costituiscono quindi un primo importante termine di confronto in ordine alla valenza probatoria e all'affidabilità delle valutazioni contenute nella banca dati dell'agenzia del territorio. Per i giudici del capoluogo sardo, le valutazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare hanno dunque una valenza di presunzione relativa essendo costruite facendo riferimento ad "...un numero notevole di rilevazioni, con riguardo a tutti i trasferimenti immobiliari che vengono inseriti in catasto di giorno in giorno, così da integrare una sorta di mercuriale alla quale non si può fare a meno di riferirsi quando si voglia stabilire la corrispondenza o meno del prezzo di un certo immobile all'andamento concreto del mercato immobiliare". Il caso esaminato con la sentenza n.300/2/08 è senza dubbio il più interessante. In esso la commissione tributaria è stata chiamata a pronunciarsi in ordine ad un accertamento notificato il 6 dicembre 2006, nel pieno vigore delle nuove disposizioni in materia di accertamento sulla base del valore normale. La valutazione degli immobili sulla base dei dati dell'osservatorio del mercato immobiliare, nel caso di specie, comporta dunque l'inversione dell'onere della prova a carico del contribuente che, di fronte a tali valutazioni, deve offrire la prova contraria. Egli deve cioè dimostrare, attraverso fatti concreti, che il valore dell'immobile oggetto dell'accertamento è inferiore a quello osservato nella banca dati dell'agenzia del territorio, indicando e motivando al tempo stesso le ragioni di tale minor valore. Si tratterà cioè di dimostrare che l'immobile ha un valore "non normale" a causa, ad esempio, di particolari difetti strutturali, infelice ubicazione, e altre circostanze. In assenza di una valida prova contraria da parte del contribuente, il valore normale osservato dall'ufficio sulla base dei dati dell'agenzia del territorio, è assolutamente sufficiente a sorreggere, da solo, l'intero accertamento. Nell'altro caso sottoposto all'esame della commissione tributaria di Cagliari i prezzi dichiarati negli atti di vendita, oltre che inferiori ai dati dell'osservatorio del mercato immobiliare risultavano anche inferiori agli atti di mutuo contratti dagli acquirenti. In quest'ultimo caso (sent.350/2/08) l'accertamento era riferito a periodi d'imposta precedenti al 2006 e quindi il valore presuntivo delle valutazioni Omi è stato, correttamente, assimilato ad una mera presunzione semplice in ossequio al disposto normativo contenuto nella legge finanziaria 2008. In questo secondo caso, i valori dell'Omi hanno avuto bisogno di ulteriori supporti probatori a favore dell'ufficio quali, appunto, gli importi degli atti di mutuo contratti dagli acquirenti.

La linea dell'Anci: i Comuni virtuosi sfiorino

Patto di stabilità, il Veneto si ribella. Domani super vertice contro i privilegi di Roma

Da destra a sinistra (Lega compresa) gli amministratori romperanno il tabù dello stop agli investimenti

PADOVA - «A Roma stanno pesantemente sottovalutando il sentimento comune che si è diffuso tra gli amministratori del Nord. Vedremo di farglielo capire noi».

Vanni Mengotto, presidente di Anci Veneto (l'associazione che riunisce i Comuni), è un signore pacato ma il tono delle parole non annacqua i contenuti, che sono dichiaratamente ribellisti. Domani pomeriggio, nella sede regionale di Rubano (Padova), l'Anci terrà un consiglio allargato e straordinario, dedicato per intero alle iniziative da mettere in campo contro il provvedimento dello scandalo: quello, approvato dalla Camera, che permetterà solo e soltanto al Comune di Roma di derogare per due anni ai limiti di spesa imposti dal patto di stabilità. L'aria che tira a nord del Po è un preannuncio di bora nera: «Il Comune di Roma - sintetizza sin dal titolo un comunicato di Anci Veneto - potrà sfiorare il patto di stabilità? Bene, lo faremo anche noi senza autorizzazione».

Insomma, come ultima arma i sindaci sono pronti a esercitare la disobbedienza contabile, almeno per quanto riguarda le spese destinate agli investimenti, visto che molte amministrazioni hanno i soldi in cassa ma non possono spenderli a causa dei vincoli imposti dal patto. «Il direttivo di domani prenderà le sue decisioni - spiega Mengotto, che è di area Pdl ma, se devo giudicare dalla miriade di telefonate che mi sono arrivate in questi giorni, il sentimento comune dei sindaci veneti è esattamente questo. La reazione alla deroga concessa a Roma è unanime, senza alcuna differenza di colore politico: benissimo, allora sforiamo anche noi. Del resto - aggiunge il presidente dell'Anci Veneto - le sanzioni previste dalla legge per chi supera i limiti di spesa, le stiamo di fatto già pagando nella gestione di tutti i giorni: più bloccati di così...».

».

Mette in chiaro Laura Puppato, sindaco di centrosinistra di Montebelluna (Treviso): «Ci sentiamo in diritto di non rispettare i vincoli imposti dal patto. Il municipio di Roma potrà sfiorarlo per costruire la terza linea della metropolitana. Ma noi non siamo Comuni di serie B».

È talmente diffuso e corale il risentimento dei sindaci veneti d'ogni colore che domani, al consiglio straordinario dell'Anci, potrebbe verificarsi persino una storica riconciliazione: sembra che possa essere della partita anche Giancarlo Gentilini, arrabbiatissimo (con Roma) prosindaco di Treviso. Se così fosse, sarebbe la prima volta dopo molti anni che il Comune di Treviso - governato dalla Lega e «secessionista» dall'Anci torna a condividere la strada con l'associazione dei Comuni, considerata a suo tempo troppo filo-governativa. Nel frattempo, comunque, il Carroccio sta picchiando a modo suo sul tam-tam della protesta. Dopo le iniziative già incardinate in Regione, ecco che si muovono le segreterie locali: da ieri, in tutta la provincia di Padova è in circolazione una mozione che i consiglieri leghisti presenteranno in ogni Comune con più di cinquemila abitanti. Il documento chiede ai sindaci di attivarsi con il governo per richiedere l'esonero dai vincoli del patto relativamente agli investimenti infrastrutturali (scuole, impianti sportivi, strade), effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa. «Nemmeno ai Comuni virtuosi, che potrebbero utilizzare l'avanzo di amministrazione per spese di investimento - dichiara il segretario provinciale del Carroccio, Maurizio Conte - è concesso derogare ai limiti del patto. La forte indignazione per l'eccezione concessa alla Capitale, dimostra che tanti amministratori locali non ci stanno più ad accettare il ruolo di figli di un dio minore. O, peggio - chiude il leghista padovano - di pagatori a pie' di lista dei debiti contratti dalle allegre amministrazioni del sud del Paese».

Alessandro Zuin La marcia su Roma Il gruppo di sindaci veneti del 20% Irpef fotografato nella Capitale mentre lascia l'Altare della Patria

Il Nordest ha fiducia nei governi locali e nelle associazioni

Pessimista il 70% delle imprese. Incertezza e diffuso pessimismo, ma anche fiducia nell'apporto delle Associazioni imprenditoriali e dei Governi del territorio. Questa la sintesi della ricerca di mercato realizzata dal Centro studi economico e finanziario Esg 89 specializzato in analisi di bilancio sulle società di capitali italiane su 300 top società della Regione (25 di Belluno, 43 di Padova, 25 di Rovigo, 59 di Treviso, 39 di Venezia, 60 di Vicenza e 49 di Verona) il 13 e 14 gennaio scorsi alla ripresa dei lavori dopo la pausa natalizia. Niente di «tragico», sottolinea Giovanni Giorgetti, direttore del Centro studi, ma se comparata con l'analisi dei bilanci 2007 (gli ultimi disponibili che il Centro sta analizzando) «sembrerebbe tutto un altro film. Se da un lato, infatti, l'economia reale, a leggere i numeri del 2007, evidenzia segnali di miglioramento (seppur lievi), ora, quella lettura, appare offuscata dagli eventi degli ultimi sei mesi fuori programma». Sul fronte occupazionale, spiega una nota del Centro studi, è evidente la prudenza e la cautela. Il 76,2% degli interpellati non pensa di incrementare la forza lavoro e addirittura il 19% pensa ad una contrazione. Per il 69% degli intervistati si dovrà guardare il 2009 con forte incertezza. Per il 21,4% con pessimismo e solo per il 9,5% con ottimismo. Non troppo preoccupante sembrerebbe, di contro, il rapporto con il sistema bancario locale: per il 73,8% del campione le condizioni di accesso al credito risultano infatti invariate; per il 26,2% peggiorate. Le ricette che gli imprenditori metteranno in campo per uscire più rapidamente possibile dalla crisi, spiega ancora la nota del Centro studi, sono: migliorare le risposte nei confronti dei clienti per il 29,4%, seguita da una politica di riduzione dei costi di produzione per il 28,2% e dal miglioramento della qualità dei prodotti e servizi offerti (24,7%). A seguire una migliore «comunicazione» e miglior rapporto con i dipendenti. Interessante inoltre la fiducia che gli imprenditori veneti sembrano riporre nei confronti delle associazioni di categoria e dei governi locali. Per il 71,4%, infatti, tramite il loro apporto, si potrà più facilmente uscire da questa situazione.

caorso Lettera del primo cittadino all'associazione dei Comuni. «Sospendere la direttiva»

Ici sulle stalle, Caorso tira il freno

Il sindaco Callori propone un incontro tra Anci e categorie agricole
Alessia Strinati

CAORSO - Un incontro tra l'Ani e le categorie agricole, per chiarire le posizioni in merito al pagamento dell'Ici per gli edifici rurali, e una riunione successiva con i rappresentanti del Governo, a cui portare le istanze emerse, per trovare una soluzione legislativa univoca sulla questione. E' il percorso proposto dal sindaco di Caorso Fabio Callori, esponente del direttivo regionale Anci, per risolvere la questione che da alcuni giorni è all'attenzione anche dell'opinione pubblica piacentina, e che nel caso specifico chiama in causa la direttiva dell'Ani emiliano-romagnola sul pagamento dell'Ici per gli edifici rurali, che lascia i Comuni liberi di decidere se applicarlo o meno. All'Ani il primo cittadino ha inviato una lettera in cui evidenzia la necessità di un confronto. Ieri mattina il direttore regionale Antonio Gioiellieri, in contatto telefonico con Callori, ha manifestato la sua disponibilità ad organizzare tali incontri.

«La lettera che ho inviato all'Ani nasce dalla recente sollevazione delle categorie agricole, che contestano il fatto che non ci sia chiarezza sulla novità del pagamento dell'Ici e sulla possibilità di scelta data ai singoli Comuni - spiega Callori -. Perciò, anche in qualità di componente del direttivo regionale dell'Ani, mi sono sentito in dovere di chiedere la sospensione della direttiva in questione, di invitare l'associazione a incontrare gli agricoltori e, una volta fatta chiarezza sulle varie posizioni, a fare pressione sui ministeri preposti».

«Il direttore dell'Ani dell'Emilia Romagna - conferma Callori - mi ha detto di essere disposto ad incontrare le categorie agricole e a chiedere successivamente un incontro con il Governo». Se la situazione è varia nell'Emilia Romagna, dove alcuni Comuni hanno deciso di far pagare l'Ici per i fabbricati rurali, nel territorio piacentino la scelta è ancora sospesa, mentre a Caorso gli agricoltori possono fortunatamente, a quanto pare, dormire sonni un po' più tranquilli. «A Caorso l'Ici non è stata applicata, e non s'intende farlo neanche in futuro - precisa Callori -. Il mondo agricolo si trova già a dover affrontare vari problemi economici in questo periodo, e non ci sembra proprio il caso di appesantirli con l'aggiunta dell'Ici - dice Callori -. Se poi consideriamo che sulla questione si stanno già preparando dei ricorsi in altre parti della regione, possiamo già immaginarci che questa storia è destinata a trascinarsi per anni. Meglio fermarsi e discuterne ora, arrivando a raggiungere insieme una chiara e unica direttiva, che aspettare ancora e ritrovarsi in futuro con un problema più grande».

21/01/2009

COMUNI LASCIATI SOLI

Crisi economica ed emergenze sociali

Sono questi i giorni in cui i Comuni si apprestano ad approvare il bilancio di previsione 2009. Ciò avviene in un contesto di condizioni economiche e sociali assai difficili che sempre più vanno materializzando corposamente lo spettro della recessione. E' una crisi economica globale che aggrava le emergenze sociali e che, in particolare, preoccupa le famiglie di medio e basso reddito che, per altro, già da diversi anni sono costrette ogni mese a raschiare il fondo del barile.

Gli Usa, così pure i Paesi Europei con un'economia più forte e strutturata hanno imboccato strade di tipo espansivo, cercando il miglioramento del PIL nell'incremento della produttività interna.

In Italia, si sta andando nella direzione opposta, con manovre assolutamente restrittive fondate su tagli orizzontali in tutti i settori, riduzione fortissima degli investimenti, accentramento dell'entrata, riduzione dell'autonomia economica e finanziaria dei Comuni. I quali, però, nonostante siano sempre più vessati e denigrati dal Governo centrale (fatte salve alcune situazioni di privilegio, vedi Roma e Catania), mantengono responsabilmente integro il sistema di cura e protezione sociale che fino ad oggi ha contenuto gli effetti recessivi, come pure le distanze tra chi ha di più e chi ha di meno. Ciò, ovviamente, impiegando ingenti risorse: per il Comune di Tresigallo, per esempio, la spesa sociale pesa sul bilancio per circa il 21%.

L'altra faccia della realtà presenta invece un Governo Berlusconi che con la Finanziaria 2009 riduce gli stanziamenti per la spesa sociale di ben 560 milioni di euro: 271 decurtati dal fondo nazionale politiche sociali; 127 decurtati dal fondo per il servizio civile; 90 decurtati dal fondo per la famiglia; 14 decurtati dal fondo per le pari opportunità; 58 decurtati dal fondo per le politiche giovanili. Nel 2008, inoltre, il Governo ha già sottratti 50 milioni di euro dal fondo nazionale per l'immigrazione (50%), fondo che è poi viene azzerato nella Finanziaria per il 2009. Considerando anche quest'ultimo fondo, il totale della riduzione delle risorse stanziate per il finanziamento delle politiche sociali realizzate a livello regionale e locale ammonta così a 670 milioni di euro.

A ciò si aggiunge poi il fatto che lo stanziamento per il fondo per le non autosufficienze non è più assicurato a partire dal 2010, che anche per la spesa sanitaria sono previsti tagli per circa 5 miliardi di euro nei prossimi tre anni e che il fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione è ridotto di 44 milioni. Ulteriori tagli alla spesa sociale potranno essere evitati (dice Tremonti) esclusivamente in ragione della riuscita della Robin Tax. La cosa non fa che alimentare le preoccupazioni.

Nell'attesa di sapere quanto di questa alchimia finanziaria saprà dare risposte, il governo Berlusconi ha inventato ciò che suona quasi come un insulto al bisogno sociale: "la social card" (può servire mettersi la coscienza in pace infilando un paio di euro nella cassetta delle elemosine?).

Potremmo sperare nel bonus previsto dal Governo con il piano anti crisi. Macché! In realtà, poche famiglie potranno usufruirne visto che il Governo ha deciso che il bonus sarà assegnato sulla base del reddito familiare complessivo anziché sulla base del calcolo isee. Ciò vuol dire che ancora una volta ad essere penalizzate saranno proprio le famiglie con figli, quelle più numerose, le più esposte alla crisi economica che stiamo attraversando.

Aggiungiamo a questo che nonostante le promesse fatte in campagna elettorale, rimarranno inoltre disattese le ulteriori deduzioni fiscali a favore della famiglia (come ha reso noto di recente il ministro Sacconi durante l'incontro con il Forum famiglie).

A fronte di questi dati come non pensare anche ai tagli sull'istruzione, sull'editoria, ai 5 miliardi di euro per l'Alitalia (che dovranno pagare i cittadini), ai 500 milioni di regalia al Comune di Roma, ai 150 al Comune di Catania, ai 5,2 miliardi (dato Corte dei Conti) da ripianare perché mancanti all'appello dalle entrate previste per i condoni fiscali introdotti a raffica da Tremonti nella finanziaria 2003, ai 2,1 miliardi da garantire quali trasferimenti ai Comuni per l'abolizione dell'Ici prima casa (venduta come la panacea di tutti i mali, mentre

rischia di essere la più grande bufala della politica illusionistica di Berlusconi).

All'incremento della domanda di interventi sociali fa dunque da contro altare questa grave riduzione delle risorse disponibili che scarica sui bilanci dei Comuni i costi delle manovre di intervento sociale, che si aggiungono a quelli di risanamento e contenimento della spesa pubblica.

Tale situazione va fortemente denunciata, mentre va ribadito che, a differenza di un Governo sempre più centralista, gli amministratori di Tresigallo, tutti gli amministratori locali, con responsabilità, non rinunceranno a far fronte, in ogni caso, a qualsiasi bisogno sociale, anche emergente, dato sia dall'aumento indistinto delle richieste, sia dall'aggravarsi delle condizioni di autonomia del nucleo familiare derivanti dal peggioramento delle condizioni lavorative: disoccupazione, cassa integrazione, precarietà del rapporto di lavoro.

Mario Ansaloni Vicesindaco di Tresigallo

Adesione unanime all'appello dell'Upi per la difesa e la valorizzazione degli Enti locali

Le Province lombarde si mobilitano

.....

MILANO - Tutte le Province lombarde rispondono positivamente all'appello lanciato dall'Upi (Unione delle Province d'Italia) e aderiscono alla giornata di mobilitazione nazionale per la difesa e la valorizzazione del ruolo delle Province nell'ambito dell'ordinamento costituzionale. Una "levata di scudi" per dire basta alla campagna denigratoria lanciata da alcuni mass media contro le Province, che vedrà in tutta la Lombardia la convocazione di Consigli provinciali straordinari, in molti casi aperti ai cittadini, alle autorità e alle forze economiche e sociali. Il giorno fissato è venerdì 30 gennaio, anche se Sondrio e Lodi, per proprie ragioni organizzative, anticiperanno di qualche giorno l'evento, rispettivamente venerdì 23 e giovedì 29 gennaio. La decisione è stata resa nota nella riunione della Consulta dei presidenti dei Consigli delle Province Lombarde (Upl), presenti i presidenti dei Consigli di Bergamo (Emilio Mazza), Brescia (Bruno Faustini), Como (Ferdinando Mazara), Cremona (Roberto Mariani, coordinatore della Consulta), Lecco (Giovanni Fazzini), Lodi (Giovanni Pagani), Mantova (Laura Pradella), Milano (Vincenzo Ortolina), Pavia (Luigi Bassanese), Sondrio (Patrizio Del Nero) e Varese (Luca Macchi). Questa mobilitazione nazionale vuole essere l'occasione per smentire dati e notizie che non rispondono a verità, soprattutto per quanto riguarda l'incremento delle spese e del personale delle Amministrazioni provinciali: tali aumenti sono dovuti a trasferimenti o deleghe di funzioni dallo Stato e dalle Regioni. La giornata, quindi, servirà per comunicare all'opinione pubblica, cifre alla mano, cosa Leonardo Carioni perché e, soprattutto, quanto investono. Tutto per dimostrare che la proposta di abolire queste istituzioni «è innanzitutto un attacco alla democrazia, dietro al quale si cela la volontà di un ritorno al centralismo». La giornata del 30 gennaio porterà all'attenzione anche i problemi delle Province, come sottolinea il presidente Upl, Leonardo Carioni: «Viviamo un momento di particolare difficoltà a causa della forte diminuzione delle entrate tributarie proconvocati Consigli straordinari in tutta la regione. Carioni: «Non chiediamo un trattamento di favore, ma quello che è già concesso ai Comuni» centi misure contenute nel decreto anticrisi consentono ai soli Comuni la possibilità di escludere dal saldo utile 2009 le somme destinate ad investimenti se queste provengono da risparmi propri dell'ente e riducono l'Ipt in alcune situazioni. Chiediamo per le Province non un trattamento di favore, ma solo quello che è concesso anche agli altri Enti locali». Partecipare alla mobilitazione indetta dall'Upi per le Province lombarde ha un significato preciso, come sostiene il coordinatore della Consulta Upl, Roberto Mariani: «Vogliamo affidare ai media il nostro messaggio: nessuno di noi intende conservare lo status quo per interessi di poltrona, ma è necessario trovare un momento di confronto e di sintesi per riformare le autonomie locali e giungere ad una semplificazione e ad un riassetto amministrativo. Una trasformazione - conclude - che non può passare attraverso l'abolizione delle Province».

IN AULA LE RAGIONI DEL NORD

Madre delle riforme per il cambiamento

Rosi Mauro: il Federalismo fiscale darà vera autonomia agli enti locali

SIMONE BOIOCCHI - «Questo provvedimento è scaturito da un clima di fattiva collaborazione tra Governo, maggioranza e opposizione e nasce dall'improrogabile esigenza di dare una concreta attuazione alle previsioni costituzionali dell'articolo 119 della Costituzione in materia di Federalismo Fiscale». Così Rosi Mauro, vicepresidente del Senato e Segretario Generale del Sindacato Padano ha iniziato il suo intervento in Aula dopo avere ricordato il lavoro svolto dalla regione Lombardia nei mesi scorsi. «La riforma del Titolo V della Costituzione - ha detto Mauro ha posto le premesse per avviare un processo di trasferimento di poteri dal centro alla periferia, incidendo sull'assetto delle competenze e dei rapporti tra i diversi livelli istituzionali della Repubblica. Tuttavia, perché si realizzi un'effettiva autonomia di Regioni ed Enti Locali manca un tassello fondamentale: l'attuazione del Federalismo Fiscale». E proprio dall'attuazione del Federalismo Fiscale «discenderà un nuovo stimolo a comportamenti innovativi e virtuosi da parte di Regioni ed Enti Locali e più in generale uno stimolo all'efficienza del settore pubblico complessivo». «Occorre pertanto dare prontamente attuazione alle prescrizioni dell'articolo 119 della Costituzione, assegnando agli enti territoriali le più idonee fonti di finanziamento rispetto alle necessità di spesa. È necessario trovare il giusto equilibrio tra autonomia, equità ed efficienza, prevedendo per gli Enti Locali un aumento del grado di autonomia tributaria». «Mi preme inoltre sottolineare che, nel testo del provvedimento che stiamo esaminando, si prevede che il passaggio dal vecchio al nuovo sistema non possa produrre aggravii del carico fiscale nei confronti dei cittadini: alla maggiore autonomia impositiva di Regioni ed Enti locali corrisponderà una riduzione dell'imposizione statale. Inoltre viene stabilito il principio per cui la perequazione delle differenze delle capacità fiscali sia applicata in modo tale da ridurre le differenze fra i vari territori, ma senza alterare l'ordine delle graduatorie». «Oggi - ha continuato - soprattutto i cittadini e le imprese del Nord versano un gettito consistente di tributi che poi vengono per lo più trasferiti ad altri. Questo meccanismo se non verrà modificato rischia di compromettere nel medio periodo la capacità di "rain o" dell'economia del Nord rispetto a quella dell'intero Paese. Con il Federalismo Fiscale invece si apre una strada nuova, quella che si propone di creare un sistema equo, ma anche semplice, efficace e, soprattutto, trasparente. Costruendo un fisco basato sulla semplicità delle regole si rendono meno gravosi, sia nella percezione che nella realtà, gli oneri per i contribuenti». «Si sta andando nella giusta direzione. La nostra gente - ha concluso tra gli applausi - ci chiede le riforme, per questo ci ha dato la propria fiducia col voto e noi non la deluderemo. Il Federalismo è la madre delle riforme ed è alla base di quel cambiamento necessario per dare una svolta al nostro Paese. Col muro contro muro non si va da nessuna parte. Ringraziamo chi ha investito nella trattativa dimostrando come un disegno di legge così complesso sia riuscito ad arrivare in Aula in un tempo così breve, togliendo ogni alibi a chi temeva perdite di tempo con la trattativa tra opposizione e maggioranza».

La riforma in dirittura

È la meta di un sogno e di un lungo cammino

ANDREA ROGNONI Col dibattito sul federalismo fiscale si giunge all'epilogo di una stagione della politica italiana ed europea che forse suonerebbe retorico chiamare rivoluzionaria ma di sicuro segna un mutamento radicale d'orizzonti che fin dalla nascita della teoria politica del federalismo era stato auspicato come soluzione dei problemi dell'Occidente. Già nell'Ottocento Proudhon e Cattaneo, Frantz e Rosmini avevano inteso quanto la filosofia muscolare del centralismo statalista avrebbe portato prima o poi ad un collasso delle istituzioni, a perpetrare una serie di inganni rispetto alle grandi promesse della democrazia moderna. Se pensiamo all'eccesso di scetticismo con cui vennero accolte quelle teorie, segno di una paura congenita negli stati moderni nei confronti dell'esercizio della vera libertà, e facciamo scorrere le pagine peggiori del '900, contrassegnate dall'isteria di chi più fortemente si è contrapposto all'ipotesi del patto federale tra i popoli, dal nazismo al comunismo, ci rendiamo conto di quali segrete, sotterranee e al tempo stesso coraggiose, pazienti riflessioni ed attese fossero intessute le menti di tutti quelli che hanno continuato a sperare che quel sogno potesse davvero diventare realtà. Qualcuno, in Italia e Padania, ha continuato a crederci. Un sottile filo rosso, che passa anche attraverso Sturzo, Spinelli e coloro che sfidando le maggioranze dei propri partiti hanno continuato a tenere alta la bandiera del federalismo, ma che ha trovato uno sbocco concreto, sostanzioso e incontestabile nell'opera del leghismo. È vero che in Europa ci sono già degli stati ad ispirazione federale ma la vera vittoria del federalismo rispetto ad altre realtà ideologiche e politiche andava cercata a sud delle Alpi, in un contesto che da 150 anni più duramente e cinicamente aveva sfidato le nuove idee, strutturando una penisola che Metternich aveva definito "pura espressione geografica" come la maggior palestra europea di nazionalismo centralista e livellante. L'istituzione prevista dalla Costituzione del '48 di Regioni che avrebbero dovuto limitare il potere dello stato "accentratore" non è riuscita, prigioniera com'è rimasta della griglia statale, a produrre qualcosa di sostanzioso a livello di autonomismo e coscienza identitaria. La burocrazia "romana" ha fatto il resto, creando tra l'altro un'eccessiva omologazione anche nel campo scolastico, culturale, dell'arte e della fiction. Gli italiani, specie i padani, si sono ritrovati prigionieri di un incubo già nel corso degli anni 70, quando il boom economico si stava sgonfiando e riemergevano delle differenze ineliminabili e le angherie della capitale. Chi è sceso in campo negli anni 80 per dare via a quel processo di "liberazione" che adesso sta arrivando alla mèta ha voluto porre rimedio alle aberrazioni del Risorgimento, alle sottovalutazioni di alcune proposte federali già partorite nell'800, alla boria di classi dirigenti incapaci di comprendere le ragioni dei tanti popoli italiani. Se ora si parla definitivamente di federalismo fiscale è solo perché la dimensione economica che viene con esso archiviata è la punta di un iceberg, rappresenta l'aspetto più appariscente di un "inghippo" (mi piace qui riprendere il titolo del libro più famoso del romanziere antiunitarista Alianello) perpetrato ai danni dei tanti cittadini che hanno sempre "donato troppo sangue" a favore di una "patria" ingrata. Si tratta del passo decisivo verso l'autonomia regionale, perché senza la fiscalità autogestita ogni regione non potrebbe dar luogo neppure a tutte quelle scelte istituzionali che vanno nella direzione di una sanità, di una scuola e di una cultura autonome. E la costruzione definitiva di una coscienza identitaria costituisce il traguardo più alto dell'esistenza non solo di ogni popolo ma anche di ogni componente di quel popolo. Se tuttavia qualche detrattore della riforma volesse far credere che essa nasce come mera difesa di interessi materiali ancora una volta dimostrerebbe di non comprendere che dietro ad essa si nasconde una scommessa altissima, il battesimo di un laboratorio che, fatto funzionare a dovere, potrà costituire un modello di convivenza politica per il continente e l'intera umanità.

Convinti due italiani su tre: la riforma servirà a tutti

Lo dice un'indagine realizzata dalla Confcommercio. Che fotografa anche un'altra verità: solo il 60% conosce il testo a grandi linee. Colpa dei grandi quotidiani di (dis)informazione

MILANO - Per due italiani su tre la riforma sul federalismo fiscale serve veramente all'Italia. Il disegno di legge in discussione al parlamento però, a causa dei media che ne hanno ignorato la portata, è sconosciuto ad un italiano su quattro, e il 61,6% lo conosce solo a grandi linee. E' quanto emerge dall'indagine realizzata da Confcommercio, in collaborazione con Format ricerche di mercato, per approfondire la conoscenza e le aspettative da parte degli italiani sulla riforma del federalismo fiscale. Il dato generale sul "sentiment" della popolazione italiana verso il federalismo è che per poco meno dei due terzi (il 62,4%) si tratta di una riforma che serve veramente al nostro paese e il 77,5% dichiara di esserne a conoscenza, anche se il 61,6% solo a grandi linee. E proprio sulla conoscenza dell'argomento, emerge dall'indagine che poco più della metà del campione intervistato (il 50,4%) sa chi è il ministro competente sul tema, mentre solo il 35,3% sa indicare le materie che con questa riforma saranno demandate alle regioni (sanità e istruzione sono risultate le risposte più numerose) e appena il 21,4% è a conoscenza del numero di province esistenti in Italia. In vero e proprio atto di accusa contro chi dovrebbe fare informazione. E' però sulle aspettative dei cittadini che vanno ricercati gli aspetti più qualificanti dell'indagine. Ecco allora che per il 59,8% degli intervistati il federalismo è visto come un possibile veicolo di rinnovamento della democrazia nel nostro Paese che, nella maggior parte dei casi, porterà ad una pressione fiscale inferiore o uguale a quella attuale (per il 55% del campione) e ad un miglioramento della qualità dei servizi pubblici erogati (58,7%). Emerge, però, una bassa percentuale di

Roberto Calderoli mentre ascolta in Aula il dibattito sul Federalismo fiscale

«Il Federalismo si farà»

Segretario fiducioso per le aperture arrivate dall'opposizione, Udc esclusa. Questa mattina incontro tra i ministri competenti e una delegazione del Pd per appianare gli ultimi ostacoli. Domani il voto finale del Senato

FABRIZIO CARCANO - Il Federalismo? «Sono ottimista, si farà». Sono quasi le venti quando Umberto Bossi, accompagnato dal figlio Renzo e dai suoi più fidati collaboratori, lascia Palazzo Madama al termine di una giornata politica lunga e cruciale, una giornata in cui il federalismo fiscale ha compiuto un altro importante passo avanti, con l'avvio della discussione generale nell'Aula del Senato e i primi interventi in cui si sono registrate interessanti aperture e dimostrazioni di disponibilità da parte dell'opposizione (Udc escluso), finora molto cauta, anche in commissione. Aperture giunte sia dal Partito Democratico (che con il relatore di minoranza Walter Vitali ha confermato: «Non è un testo confuso e contraddittorio e contiene scelte nette. Ci sono ancora diversi punti importanti che non ci convincono ma si è aperta una strada che ci auguriamo porti ad un testo migliore che possa essere condiviso pienamente») che dall'Italia dei Valori che per bocca del suo leader Antonio Di Pietro ha lasciato aperta la porta alla riforma federalista spiegando: «Vogliamo fare una bella legge e non rinunciare a questa opportunità per il paese. Non ci preoccupiamo perciò che le proposte, se sensate, possano nascere dalla Lega». Si sta concretizzando quindi la possibilità di condurre in porto una riforma finalmente condivisa nei contenuti, evitando quel nocivo muro contro muro che portò al fallimento delle riforme costituzionali realizzate a colpi di maggioranza dall'Ulivo nel 2001 e dalla Casa delle Libertà nel 2006. «Finora abbiamo dimostrato che senza il muro contro muro si possono fare in tempi relativamente brevi grandi riforme», spiegava lo stesso Bossi ieri mattina di buon'ora, poco prima di incontrare, insieme all'altro ministro leghista Roberto Calderoli e al sottosegretario Aldo Brancher, la delegazione del Pd guidata da Vitali per un primo confronto sui singoli punti del testo su cui ancora c'è discussione. Questa mattina, alle 8.30, Bossi e Calderoli incontreranno nuovamente la delegazione dei senatori del Pd, mentre dalle 9.30 l'Aula di Palazzo Madama (il cui voto finale è atteso per il pomeriggio di giovedì) inizierà l'esame degli emendamenti presentati al testo. Sarà questo il momento della verità, il momento in cui si capirà se maggioranza e opposizione troveranno la convergenza su un testo condiviso per il bene dei cittadini (il 62,4% dei cittadini vedono il federalismo come una priorità secondo un'indagine condotta da Confcommercio) e del Paese. I segnali, come detto, sono positivi, come ha confermato anche l'unica votazione svoltasi ieri, quella relativa alla questione di pregiudizialità posta strumentalmente dall'Udc (che sembra aver preso il posto dell'estrema sinistra, con un'opposizione che non va nel merito dei contenuti ma è basata su posizioni pregiudiziali) e respinta con i voti della maggioranza compatta, l'astensione dell'Italia dei Valori e la non partecipazione al voto del Partito Democratico. Un segnale incoraggiante in vista della giornata campale di oggi, un passo avanti ulteriore verso questa riforma così importante e non più ritardabile.

Iva -43 milioni

Entrate in aumento soltanto dell'1%

Come prevedibile dall'analisi della crisi economica le entrate tributarie sono aumentate rispetto al 2007 soltanto dell'uno per cento. Per l'esat tezza di 3,8 miliardi di euro. Dal dato disomogeneo, fornito dal Bollettino del dipartimento per le Politiche Fiscali, emerge che le entrate di competenza, nel periodo gennaio-novembre 2008, sono risultate inferiori di 20,9 miliardi (-5,6%) rispetto al 2007, al netto delle entrate una tantum. Al lordo invece, la flessione è stata di 20,1 miliardi (-5,3%). «Il dato», si legge nel Bollettino, «riflette tuttavia una disomogeneità sui valori dell'autoliquidazione Ire e Ires». Utilizzando i dati disponibili delle riscossioni da F24 rilevate il primo dicembre, e riassegnandole al mese di novembre, si ottiene una crescita delle entrate totali al lordo delle una tantum dell'1% e su quelle al netto delle una tantum dello 0,8%. Il Bollettino rileva anche che a novembre le entrate totali sono diminuite del 42% sul 2007 al netto delle una tantum (36,3 miliardi, 26,3 in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) e del 41,8% al lordo di entrate straordinarie (36,462 miliardi, 26,1 in meno rispetto al 2007). In 11 mesi, le entrate totali, al lordo delle una tantum, sono ammontate a 356,738 miliardi (-5,3%).

IMPOSTE SUI REDDITI Il gettito Ire è stato di 142,060 miliardi (+828 milioni, +0,6%), di cui: 49,321 (+2,962 miliardi, +6,4%) dalle ritenute sui dipendenti del settore pubblico; 12,614 miliardi (+605 milioni, +5%) dalle ritenute sui lavoratori autonomi; 60,451 (+4,368 miliardi, +7,8%) dalle ritenute dei dipendenti del settore privato; 19,674 (-7,1 miliardi, -26,5%) dall'autoliquidazione, costituita da 7,267 miliardi (-20 milioni, -0,3%) derivanti dal saldo e 12,407 (-7,087 miliardi, -36,4%) derivanti dall'acconto. L'Ires ha dato 30,169 miliardi (-20,065 miliardi, -39,9%), di cui: 11,949 (-1,211 miliardi, -9,2%) dai versamenti a saldo e 18,220 (18,854 miliardi, -50,9%) dai versamenti in acconto. L'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e le ritenute sugli interessi e altri redditi di capitale ha fruttato entrate per 11,738 miliardi (+1,541 miliardi, +15,1%), di cui: 5,048 (+694 milioni, +15,9%) dalle ritenute su interessi e premi corrisposti da Istituti di credito; 5,640 (+851 milioni, +17,8%) dalla sostitutiva su interessi e premi di obbligazioni e titoli simili. Le imposte indirette relative all'Iva sono ammontate a 103,326 miliardi (-43 milioni), così suddivise: 88,932 (-1,250, -1,4%) dalla tassazione degli scambi interni; 14,394 (+1,207 miliardi, +9,2%) dalla tassazione dell'import. Il gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali è stato di 18 miliardi (-505 milioni, -2,7%) e quello dell'imposta di consumo sul gas metano di 2,198 miliardi (-1,572 miliardi, -41,7%).

IMPOSTA SUL REGISTRO L'imposta di registro ha generato entrate per 4,752 miliardi (-400 milioni, -7,8%), l'imposta di bollo per 3,432 (-141 milioni, -3,9%). L'imposta sul consumo dei tabacchi ha dato 9,483 miliardi (+230 milioni, +2,5%). Le entrate relative ai giochi sono state di 10,727 miliardi (-230 milioni, -2,1%).

ENTRATE LOCALI Il Bollettino analizza anche l'andamento delle entrate locali che, negli 11 mesi considerati, sono ammontate a 35,619 miliardi (-12,998, -26,7%; -4,5% tenendo conto della disomogeneità dei valori dell'autoliquidazione). In particolare, l'addizionale regionale Ire ha dato gettito per 7,613 miliardi (+749 milioni, +10,9%) e l'addizionale comunale Ire 2,517 miliardi (+447 milioni, +21,6%), mentre l'Irap 25,489 miliardi (-14,194 miliardi, -35,8%). «Omogeneizzando il dato Irap», conclude il Bollettino, «per tener conto dello slittamento della scadenza del 30 al primo dicembre 2008, la variazione di periodo è del -8,5%».

GETTITO IVA Tra le maggiori imposte indirette, le entrate Iva nei primi 11 mesi del 2008 sono state di 103.326 milioni di euro (-43 milioni di euro): 88.932 milioni di euro (-1.250 milioni di euro, pari al -1,4%) derivanti dalla tassazione degli scambi interni «che risentono dell'indebolimento della crescita economica».

Foto: A. Befera, Agenzia Entrate

Caorso, Ici calcolata sui fabbricati rurali Callori scrive ai ministri Zaia e Rotondi

CAORSO - Dopo che alcuni Comuni hanno deciso di applicare alle aziende agricole l'Ici sui fabbricati rurali la cui tassazione è invece già assolta con il pagamento delle tasse sui terreni, si è scatenata la preoccupazione dell'Amministrazione comunale di Caorso. In seguito a un'interpretazione di una direttiva Anci (Associazione nazionale comuni italiani) della Cassazione, alcuni Comuni stanno recapitando agli agricoltori, degli avvisi di accertamento riguardanti il pagamento dell'Ici sui fabbricati rurali, secondo una stima della Coldiretti, sono già quattordici i Comuni che in regione hanno emesso cartelle di pagamento nei confronti di aziende agricole. Il sindaco di Caorso, Fabio Callori non ci sta e scrive una lettera ai ministri per l'Attuazione del Governo, Gianfranco Rotondi e delle Politiche agricole, Luca Zaia. «Questa norma comporta seri e ingiustificati aggravii economici per le imprese agricole - scrive il primo cittadino - una diversa interpretazione dà modo di pensare che la stessa tassa non sia dovuta in quanto i fabbricati rurali sono già soggetti al pagamento dell'imposta mediante la tassazione dei terreni agricoli che tiene conto anche del valore delle costruzioni al loro interno». Oltre che ai due ministri, la lettera scritta da Callori è indirizzata anche al Presidente nazionale Anci, Leonardo Domenici (sindaco di Firenze) e a quello regionale, Sergio Cofferati (sindaco di Bologna). «La direttiva dell'Ance non costituisce legislazione - prosegue la lettera - poiché spetta al Governo una chiarificazione per ripristinare la certezza del diritto». Callori propone, inoltre, di sospendere la direttiva per evitare possibili ricorsi e aggravii burocratici e sollecita il Governo e i ministeri competenti affinché badino a emanare norme che chiariscano i dubbi insorti. In particolare, la Coldiretti stima che in Emilia Romagna siano oltre 200 mila i fabbricati rurali interessati e che saranno dunque migliaia anche i ricorsi, con la conseguenza di forti esborsi delle casse pubbliche. «Sarebbe opportuno non pesare sulle aziende agricole che già sono alle prese con l'aumento dei costi di produzione e con i prezzi in discesa - conclude il sindaco - non risolvere con urgenza la questione significherebbe far aumentare la sfiducia delle imprese nei confronti delle istituzioni». Callori, che fa parte del Consiglio direttivo regionale Anci, ha parlato con l'associazione proprio nella mattinata di ieri e porta buone notizie. «Da Bologna mi hanno detto che sono disposti a un chiarimento - ha detto il primo cittadino - in fin dei conti una sentenza della Cassazione non è legge, e nemmeno la direttiva Anci, quindi spetta al Governo riportare l'ordine». Eleonora Bonvini

ERRANI DICE NO AL PIANO DEL GOVERNO

«Non ci sono 8 miliardi per i disoccupati»

::: TOBIA DE STEFANO

«Noi siamo pronti a fare la nostra parte, ma per rispondere all'emergenza occupazionale il governo deve metterci del suo». Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna e presidente della Conferenza Stato-Regioni, "mette i puntini sulle i". Aspetta di incontrare (nel pomeriggio) il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, per discutere di risorse europee e ammortizzatori sociali; e dei numeri che (...) (...) ci girano intorno: il ministro anche ieri ha parlato di otto miliardi (quattro miliardi all'an no) da reperire anche "attraverso l'Europa" in due anni. Nel mirino ci sono innanzitutto i Fondi Sociali Europei (Fse) destinati alle Regioni. Una torta da 15,3 miliardi da spalmare nei sette anni che vanno dal 2007 al 2013. «Bene - chiarisce Errani - facendo due calcoli stiamo parlando di poco più di due miliardi per ciascuna stagione. Si deve certo dare la priorità all'occupazione (misure di adattabilità e di occupabilità), ma noi non possiamo cancellare la formazione. Solo in Emilia Romagna, tanto per farle un esempio, abbiamo delle altissime percentuali di partecipazione ai corsi organizzati e finanziati attraverso le risorse che ci arrivano dall'Unione Europea. E la percentuale di occupazione a tempo indeterminato dopo un anno è altissima». Quindi? «Evidentemente per arrivare alle cifre necessarie per affrontare l'emergenza bisognerà attingere anche ad altre fonti». «Anche perché - continua - sul versante importantissimo del lavoro discontinuo, dei precari, servono necessariamente delle risorse a livello nazionale». E domani (oggi ndr) cosa vi direte? «Per adesso siamo in attesa. Aspettiamo un documento del governo che avanzi delle proposte alle Regione in risposta al testo che abbiamo presentato alla fine di ottobre sulla crisi». I governatori, infatti, sottolineano il grande impegno delle amministrazioni per aiutare imprese e lavoratori in difficoltà. A partire dal sostegno ai confidi per arrivare fino al rafforzamento delle linee di credito con accordi ad hoc con le banche e un occhio di riguardo alle Pmi. E danno la disponibilità a costruire una gestione comune sui fondi europei assegnando la priorità alle misure per "l'occupabilità e l'adattabilità". «Ma deve essere chiara una cosa - torna sul punto Errani - che se si pensa di trovare 8 miliardi attraverso i fondi europei è il concetto stesso che non sta nei numeri». Anche perché l'altro capitolo si chiama Fas, il Fondo per le aree sottoutilizzate, che normalmente ha un vincolo di assegnazione prioritario verso il Sud. Circa l'85% del totale. Bene, da questo capitolo il governo vorrebbe tirare fuori un altro paio di miliardi per gli ammortizzatori sociali. E anche su questo versante il Presidente dell'Emilia Romagna è molto chiaro: «Il primo problema - spiega - è che i Fas nel 2009 non sono caricati nella Finanziaria. I fondi ci sono solo per gli anni successivi, quindi discutiamo pure su quali sono le priorità, ma è fondamentale trovare le risorse, che oggi, ripeto, in Finanziaria non sono previste». Insomma il dialogo è aperto, ma al momento, sembra molto distante almeno rispetto alle cifre trapelate mezzo stampa nell'ulti ma settimana. E, infatti, ieri Tremonti ha dato segnali distensivi. «All'estremo - ha sottolineato il ministro dell'Economia da Bruxelles - i soldi per gli ammortizzatori sociali possono anche essere dati alle Regioni in modo che li utilizzino loro. La cosa importante è focalizzare il loro uso, non di centralizzare tutto». Che Errani ha accolto solo parzialmente. «Io non ne faccio una questione astratta di competenze o di poteri. Per affrontare l'emergenza occupazionale bisogna mettere in campo da una parte delle politiche efficaci e integrate e dall'altra risorse adeguate. Poi sulla base di questi due principi sarà possibile trovare un'intesa».

Foto: PUNTINI SULLE "I" Vasco Errani Olycom